quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 4/5 giugno 1978

L. 200

Speciale QdL per il referendum

Martedì pubblicheremo un inserto speciale del *QdL* dedicato interamente ai referendum, con un articolo di Pio Marconi, alcune interviste, servizi sui poliziotti democratici e una paginona/manifesto con l'appello per il SI e tutte le firme (che raccoglieremo sino a lunedì alle 12, non oltre). Di queste quattro pagine centrali faremo una tiratura straordinaria per tutti coloro che lo richiederanno entro le 12 di martedì, per poter spedire i pacchi nella nottata presso i soliti distributori. Occorre che le prenotazioni arrivino assolutamente entro i termini indicati.

Crescono le adesioni di operai, sindacalisti, intellettuali all'appello per il SI

Votiamo SI: per difendere gli spazi democratici e la libertà di lottare per una società più libera

Lunedì e martedì a Torino e Roma due importanti iniziative dei promotori dell'appello per abrogare la legge Reale (tra i quali Bobbio, Rodotà, Galante Garrone, Sciascia, Mattina, Foa) - Importanti adesioni di comunità cristiane di base e di dirigenti delle Acli, CpS e Gioventù Aclista

Lunedì e martedì due importanti scadenze della battaglia elettorale per l'abrogazione della legge Reale: a Torino un'assemblea indetta da Magistratura Democratica (presentata ieri in una conferenza stampa da Senese a Ambrosini lunedì sera al Teatro Nuovo; martedì manifestazione nazionale a Roma indetta dai promotori dell'appello per il Si, firmato tra gli altri anche da Bobbio, Sciascia, Rodotà, Galante Garrone, Branca, Foa, Giovannini, Dario Fo. Intanto continuano a giungere nuove adesioni all'appello, mentre si intenisifica la mobilitazione di intellettuali, sindacalisti, delegati di fabbrica, comunità cristiane di base.

Cattolici lombardi per il Si

Tra molti firmatari (che pubblicheremo integralmente in una pagina speciale del Qdl nei prossimi giorni) figurano anche la Comunità di base, padre Camillo De Piaz, Mario Cuminetti, Marcello Gentili, Valerio Onida, la segreteria provinciale di Cristiani per il Socialismo di Bergamo, molti gruppi e comunità di base bergamasche, dirigenti aclisti di Milano.

Gioventù Aclista di Padova

Ha diffuso un comunicato nel quale invita a votare Si per entrambi i referendum abrogativi *«per riaffermare ancora una volta che la democrazia si difende non tanto con l'inasprimento legislativo, ma con una nuova democrazia»*.

Da Trento

Hanno firmato l'appello 15 compagni del direttivo prov. Cgil, 13 compagni del direttivo prov. Uil, dieci del dir. prov. Cgil-scuola, sei del dir. prov. della Flc, 27 operai della Bolani (Rovereto), il Cdf dell'Archifar (Rovereto), moltissimi membri di Cdf di una ventina di fabbriche della provincia; i docenti universitari, 7 architetti, 4 giornalisti dell'*Alto Adige*, una serie di segretari provinciali della Fim, della Cgil-scuola, dell'Uilm, della Cgil-statali, della Cisl. Inoltre: il capogruppo comprensoriale del Psi di Rovereto e un consigliere comunale Psi; molti membri del direttivo provinciale socialista; Cristiani per il Socialismo trentino; Urbanistica Democratica; Livia Battisti, Sandro Canestrini (responsabile dei giuristi democratici), e molti altri collettivi.

Nel Trentino risulta assai significativa, in altre parole, l'adesione (ela mobilitazione) di ampi settori socialisti, sindacali e operai, dell'area cattolica.

Da Bologna

Dopo l'appello della redazione del *Cerchio di Gesso* e di un nutrito gruppo di intellettuali, ieri ci è pervenuta una lunga lista di adesioni, soprattutto dall'area sindacale. Tra i firmatari Pippo Morelli, segretario regionale Cisl e Malavolti (dir. prov. Flm di Ravenna), oltre ai docenti universitari Andrea Ginzburg, Bernardini,Farolfi, Paolo Bosi. Aderiscono anche molti esponenti della Lega delle Cooperative, dell'Arci-Uisp, della Cgil.

Altre adesioni

Antonio Parisella, della segreteria nazionale di Cristiani per il Socialismo, e Camilla Cederna (la nota giornalista dell'Espresso, implacabile accusatrice del presidente Leone) hanno ieri comunicato la loro adesione all'appello. Insomma si sta davvero estendendo una vasta area di opinione pubblica democratica decisa ad abrogare la legge Reale. Ci sono inoltre da segnalare i pronunciamenti di Paolo Volponi, lo scrittore dell'area Pci che collabora a *La Città Futura* e del regista Montaldo per il Si all'abrogazione della legge Reale.

A pagina 2:

Intervista al compagno Gracci, teste d'accusa al processo di Catanzaro. La strage è e rimane di Stato

Nel paese più libero del mondo

di Maria Teresa Rossi

L'altro ieri a Pisa cinquecento poliziotti con mitra hanno perquisito tutte le case dello studente: l'azione intimidatoria aveva come obiettivo dichiarato «gli studenti» e si è conclusa con una schedatura in massa. A Milano i presidi non ricorrono più alle sospensioni, ma denunciano gli studenti che contestano il loro operato alla magistratura: cinque denunciati all'VIII liceo scientifico, sei allo scientifico Donatelli, cinque all'istituto tecnico Giorgi e altri.

Alla «mediazione» dei presidi si aggiunge la provocazione diretta della polizia: è il caso di un compagno dell'Istituto tecnico Molinari serale, che viene arrestato col padre operaio, perchè una perquisizione registra la presenza in casa di sostanze chimiche, che combinate potrebbero produrre esplosivi [il Molinari è un istituto per chimici]. Se la fabbrica resta al centro di un attacco che usa gli strumenti polizieschi e quelli del terrorismo ideologico e psicologico, la scuola appare oggi più che mai un terreno di intimidazione.

All'Alfa si perquisiscono le avanguardie sindacali e di fabbrica, in ogni fabbrica si tende a creare il clima d'isolamento dei lavoratori che dissentono non solo dalla linea Dc-Pci sui temi più direttamente politici dello Stato e del terrorismo, ma anche dalla abdicazione del sindacato alla sua autonomia e dalle prospettive in cui si pongono i prossimi contratti.

Per la scuola e per l'università si stanno preparando «riforme» normalizzatrici che hanno come asse centrale la descolarizzazione: il dissenso anche qui si elimina isolando, additando il mostro per cui non basta più il codice scolastico di disciplina, ma ci vuole l'intimidazione poliziesca e l'intervento della magistratura.

Le analogie fra fabbriche e scuola sono evidenti. Le differenze si evidenziano nel fatto che nella scuola si colpiscono dei «giovani» [non a caso va avanti contemporaneamente l'attacco strisciante a circoli e centri sociali], e dei lavoratori che operano in una delle più importanti istituzioni dello stato. Un insegnante viene interrogato, su segnalazione anonima della sua presenza in quell'occasione come spettatore, su fatti di presunta «violenza» ad un preside. Non dice i nomi dei suoi studenti che avrebbero partecipato all'episodio. Viene arrestato per «falsa testimonianza» e il magistrato gli ricorda che dovere di un educatore è sorvegliare e denunciare gli studenti.

Un'altra insegnante, sempre per segnalazione anonima e articoli comparsi sui giornali, viene sospesa per frasi estrapolate dal suo intervento all'assemblea del 16 marzo. Reato d'opinione? La magistratura la incrimina per «presunti gravi motivi». L'autorità scolastica motiva la sospensione cautelare con la «condotta irriguardosa nei confronti dei valori etici tutelati dall'ordinamento vigente» *e per aver offeso il decoro dell'istituzione a cui dovrebbe* «fedeltà».

La «riforma dello stato» marcia anche su queste gambe. Dove manca lo Statuto dei lavoratori non c'è più pudore nel mostrare l'uso e gli effetti delle leggi liberticide e della violenza di stato.

La battaglia di opposizione contro l'iniquo canone

Intervista al compagno Massimo Gorla, relatore di minoranza al dibattito sulla legge dell'equo canone che si aprirà alla Camera - Il senso di uno scontro politico e i risultati che ancora si possono ottenere
I gravi limiti della legge e il senso politico dell'accordo tra i partiti della maggioranza

QdL - Un problema come quello dell'equo canone non può essere affrontato in modo neutrale, cioè prescindendo dall'ottica degli interessi sociali, che si vogliono affermare.

Gorla - Questa è stata l'ispirazione di tutta la nostra battaglia, noi abbiamo chiaramente scelto di metterci dalla parte degli inquilini e non soltanto nel senso abitativo, ma anche dal punto di vista delle attività commerciali, artigianali che vengono svolte, abbiamo scelto per certi aspetti di metterci anche dalla parte della difesa della piccola proprietà intesa come risparmio. Invece l'accordo dei partiti ha preteso di conciliare in modo impossibile una logica di tipo liberale con un'ottica sociale. Ne è derivata una cosa che va a favore degli interessi della proprietà, di una interpretazione anche giuridica di questa legge che privilegerà questi interessi rispetto a quelli degli inquilini e quindi rispetto a quelle classi sociali alle quali noi ci rivolgiamo.

QdL - Sulla parte economica della legge il Pci va sbandierando che ha ottenuto dei risultati nella sua trattativa con la Dc; la battaglia che noi abbiamo svolto è stata su diversi piani, quali?

Gorla - Da una parte una battaglia che possiamo definire in generale dell'abbattimento o comunque di una forte riduzione di tutti i coefficienti che moltiplicativi del costo base venivano proposti e impiegati. Abbiamo adottato criteri politico-sociali anche per ciò che riguarda la remunerazione della rendita puntando sulla percentuale del 3% che era quella indicata nella primitiva bozza governativa, modificata al 3,85% come si ricorda per l'iniziativa della Dc con il colpo di mano al Senato.

In particolare però abbiamo cercato di mettere a fuoco quelli che ci sembravano i punti centrali, anche per il loro valore politico-sociale come quello dell'indicizzazione del canone, cioè il fatto che il prezzo pagato per l'affitto è legato per il 75 per cento al costo della vita sui generi fondamentali di consumo delle classi popolari calcolato dall'Istat.

Ora questa è una cosa pazzesca: si potrebbe cominciare da una ragione di principio; non si indicizza la remunerazione della speculazione edilizia e la rendita, quando si sbandiera ai quattro venti di volere fare una battaglia per il rilancio degli investimenti produttivi, per una destinazione delle risorse ad usi sociali o in funzione della difeza e sviluppo delle basi produttive.

QdL - Un altro aspetto particolarmente importante è che si è penalizzato in questo modo il commercio e la piccola attività produttiva, sia questa l'artigianato, sia questa la piccola industria.

Gorla - Si è creato infatti un doppio mercato, perchè tutte le attività commerciali e produttive saranno regolate in un mercato libero sostanzialmente. Ora c'è anche un altro aspetto da ricordare, siccome è facoltativa da parte del proprietario la destinazione dell'immobile, oltre ad avere un doppio mercato avremo un vero e proprio mercato nero degli alloggi, nel senso che un proprietario può dire di destinare ad uffici gli immobili di sua proprietà, dopodichè sulla base della domanda di mercato, può anche darli per uso abitativo, con un contratto nero, sottobanco, cioè sfuggendo all'equo canone.

segue a pag. 2

I difficili rapporti tra Pci e intellettuali

Il «nicodemismo» sta dilagando?

Meno male che i colleghi di Rinascita *non hanno perso il loro buonumore. A differenza di quelli dell'*Unità, *che dal 14 maggio in qua sembrano tante riproduzioni viventi del famoso Grog di Johnny Hart, i redattori di* Rinascita *si lanciano perfino negli indovinelli.*

Sul numero in edicola ieri, sotto il titolo «Panorama, il Pci e l'artiglio del dissenso di base», ironizzano su un personaggio innominato che «Viene dall'Università (di Bologna), scrive per il Mulino, sa tutto sul gruppo dirigente e la base del Pci, dice di avere la tessera. È almeno un anno che Panorama e l'Espresso se lo contendono». *Chi sarà?*

Salvatore Sechi, azzardiamo noi che non abbiamo molta dimestichezza coi rebus, ma che seguiamo con quotidiano interesse le disavventure del Pci. Abbiamo indovinato? Se sì, rilanciamo subito la palla agli ilari corsivisti di Rinascita, *sottoponendo loro non uno ma una serie di indovinelli.*

Primo. Chi è quel notissimo dirigente del Pci che, alla vigilia del voto disastroso [per il Pci] del 14 maggio è andato in Tv a dire che bisognava votare indifferentemente per i «partiti democratici» e che, una settimana dopo, in sede di analisi del voto, ha scaricato le responsabilità della sconfitta sui quadri intermedi e di base del partito? Secondo. Chi è quel noto dirigente sindacale della Cgil che, dotato di poteri paranormali [si dirà così?], è riuscito nell'ultimo anno ad anticipare sempre le richieste più forcaiole e antioperaie dei vari Andreotti e Carli, Agnelli e Baffi?

Terzo. Chi è l'illustre dirigente della Resistenza romana, deputato del Pci, che scrive delicate poesie d'amore, prende a calci i ragazzi di borgata [vantandosene], scrive abitualmente sul Corriere della Sera *che in Italia di libertà ce n'è fin troppa?*

Basta così. In fondo è un giochetto che non diverte. Troppo facile. Domandiamoci piuttosto com'è che i colleghi giornalisti del Pci si sono ridotti ad attaccare intellettuali di provata fede marxista senza neppure nominarli. Diamine, dove sono finiti i bei tempi in cui si poteva dare tranquillamente del vigliacco a Sciascia?

Una risposta ce l'avremmo: è che, dopo Sciascia, la lista dei dissenzienti si è fatta molto lunga, troppo lunga. Oggi è il turno di Sechi, ma ieri era toccato a Giulio Einaudi e a tanti altri. Domani probabilmente, visto quello che ha dichiarato a Repubblica *a proposito della legge Reale, toccherà a Paolo Volponi.*

Ora, voi capite che con questi chiari di luna la faccenda si complica. Mica si possono mettere in piazza tutti questi nomi. Che figura ci farebbe un partito «pluralista» come il Pci?

Meno male che Reichlin e Minucci una valvola di sfogo ce l'hanno: Giorgio Bocca. Lui infatti è socialista e i gaudenti corsivisti del Pci lo possono tranquillamente coprire di escrementi tutti i giorni.

v. b.

Presentata da Senese e Ambrosini Md

Lunedì a Torino assemblea per il SI

TORINO - *«I promotori dell'assemblea di lunedì non intendono l'iniziativa soltanto come momento di propaganda per l'abrogazione della legge Reale, ma vogliono utilizzare quella sede per aprire un confronto sulla difesa delle libertà civili»*, così inizia la conferenza stampa che pubblicizza la manifestazione indetta al Teatro Nuovo per lunedì 5 giugno alle 20,30. Sono presenti Salvatore Senese, segretario nazionale di Magistratura Democratica e Giangiulio Ambrosini, rappresentante torinese della stessa organizzazione. *«L'assemblea - continua Ambrosini* - vedrà la partecipazione di Giuseppe Borrè, nostro presidente, e dei numerosi intellettuali e sindacalisti torinesi che hanno promosso l'iniziativa. Oltre a Magistratura Democratica, hanno partecipato tra gli altri alla preparazione del dibattito Giudo Quazza, Massimo Salvadori, Bianca Giudetti Serra, Cesare Cases e gli esponenti del sindacato Del Piano, Avonto e Lattes». Immediata adesione è stata data dalle forze politiche della nuova sinistra, Democrazia Proletaria, Lotta Continua, IV Internazionale, Mls, e il partito Radicale, l'unica forza della sinistra storica che finora ha accettato di partecipare è stata la Federazione giovanile socialista. *«Tutti i partiti sono stati però invitati ufficialmente, poichè intendiamo con loro avere un confronto che al di là della scadenza elettorale, entrando nel merito dele risposte possibili, anche sul piano giurisdizionale alla difficile situazione che il paese sta attraversando. Per questo chiediamo la presenza del sindacato a livello unitario e con carattere ufficiale, in aggiunta alla partecipazione dei singoli esponenti che hanno già dato la loro adesione»*.

La presenza di Salvatore Senese, segretario nazionale di Md, offre lo spunto per riprendere le posizioni espresse sulle prossime elezioni dai giudici democratici: *«C'è stata una delibera dell'esecutivo nazionale che ha preso in esame entrambi i referendum, poichè anche il finanziamento pubblico dei partiti, come legge, contiene degli aspetti giuridicamente rilevanti. In fondo la magistratura non è indifferente al sistema istituzionale, ed il finanziamento pubblico riconosce ai partiti una funzione tutto sommato, decisiva. Ma come magistrati siamo toccati più specificamente dal referendum sulla legge Reale»*. Le critiche esposte da Senese ricalcano le valutazioni espresse a suo tempo sulla legge: *«Abbiamo tutti l'esigenza di dare una risposta efficiente alla sfida lanciata dal terrorismo. Si impone l'urgenza di trovare gli strumenti adeguati: la legge Reale non lo sarà mai, anzi spesso risulta di ostacolo ad una reale difesa delle istituzioni democratiche, perchè consente un aumento delle capacità repressive dell'apparato statale.*

Per Magistratura Democratica la soluzioni vanno cercate attrezzando le forze addette alla lotta contro la criminalità di intelligenza e maggiori capacità investigative. *«Per quanto riguarda il voto* - interviene Ambrosini - *va poi tenuto in conto che un forte plebiscito a favore della legge Reale porrebbe pesanti condizionamenti per una sua futura modifica»*.

All'incontro dibattito parteciperanno: Salvatore Senese, segretario nazionale di Magistratura democratica, Michele Coiro, membro del consiglio superiore della magistratura, Luigi Ferrajoli, docente universitario Stefano Rodotà, docente universitario.

Intervista al compagno Gracci, teste al processo di Catanzaro

Strage di Stato: le verità che vogliono nascondere

QdL - Compagno Gracci, perchè sei stato citato come teste nel processo di Catanzaro? Qual'è il significato politico della tua deposizione?

Gracci - Il 5 giugno deporrò davanti alla Corte di assise di Catanzaro. La prima citazione a teste fissava la data del 9.11. 5 avrebbe dovuto comparire, invece il compagno Alberto Sartori, l'altro comandante partigiano garibaldino, anch'egli medaglia d'argento della Resistenza, fondamentale teste d'accusa nel processo. Negli ultimi giorni la citazione di Sartori è stata inspiegabilmente revocata e la mia anticipata. Trattasi a nostro avviso, di una nuova interferenza sullo svolgimento della normale dialettica processuale operata dalle centrali occulte che tengono la regia di una operazione a largo raggio e avviata molto prima della strage del 12 dicembre. In effetti secondo quanto dettomi dallo stesso giudice Stiz, in sede di istruttoria predibattimentale, il mio ruolo processuale, era quello di «teste e conferma» sulle deposizoni e documentazioni rese spontaneamente *prima* da Sartori. Esse avevano consentito al magistrato di imprimere la coraggiosa svolta sulle «piste nere» (1971) con l'abbandono della pista di comodo «a sinistra». L'organizzazione cui allora appartenevamo, il *Pcd'I [ml]* - *Linea rossa* fu oggetto del più complesso tentativo di infiltrazione da parte di varie centrali imperialiste, clerico-fasciste e di Stato. In effetti, come pubblicò l'*Espresso* del 23 giugno 1974, Giannettini, nel suo rapporto 15 Settenbre '73 al generale Maletti dell'Ufficio D/Sid, riferiva su «ricerche operative» compiute fin dall'autunno '67 sul Pcd'I (ml), allora componente maggioritaria del cosidetto movimento filo-cinese. Fu una circostanza eccezionale e inequivocabile che indusse la nostra organizzazione a distaccare il compagno Sartori nella missione più difficile della sua lunga e avventurosa vita di combattente comunista, già ricercato dall'Ovra, poi dalle SS e condannato a morte nella lotta di liberazione. «Lo specchio», rotocalco della Cia sezione Italia, con direttore il famigerato Page, aveva pubblicato il 27 aprile 1969 in concomitanza con le bombe alla Fiera dell'Agricoltura, a Milano e col vertice padovano Sid-gruppo ordinovista veneto, un dettagliato rapporto «sui commandos rivoluzionari italiani», titolando a piena prima pagina *«Abbiamo scoperto le centrali della sovversione»*. Come Gruppo Uno, su una trentina di organizzazioni, veniva presentanto il Pcd'I (ml) - Linea Rossa coi nomi della Segreteria Dini, Sartori, Gracci. Il 28 aprile, il presunto partigiano Loredan e certo Alberti (risultato poi il Ventura), contattavano a Napoli il compagno Sartori presentandosi come ardenti rivoluzionari e mostrando, tra l'altro una serie di schede segrete sui movimenti della sinistra in Europa, su agenti dello spionaggio internazionale, su periodici finanziati dalla Cia, sul gruppo finanziario imperialista ultrasegreto Hildelberg (Agnelli, Rotshild, Rocfeller, Bernardo, d'Olanda, Rumor, La Malfa, Brosio ecc.). Per sviluppare i rapporti «rivoluzionari», veniva offerto al compagno un lavoro remunerativo presso la Litopress che aveva soci di primo piano nella sinistra tradizionale e che stampava anche manuali per i patrioti angolani e del Mozambico e manifesti per i Ministeri italiani. Considerando che una delle schede mostrateci era analoga all'inchiesta de *Lo Specchio*, il nostro ufficio politico ritenne necessario verificare cosa nascondesse l'approccio. Sartori fu distaccato dall'organizzazione. A me fu affidata la responsabilità di seguire e orientare la missione del compagno con saltuari contatti clandestini.

Immediatamente dopo la strage di Piazza Fontana *Lo Specchio* uscì (n. 51 del 21 dicembre) riportando nuovamente a tutta prima pagina, l'inchiesta pubblicata nell'aprile. I nostri sospetti divennero, allora certezza. Eravamo oggetto di una provocazione concepita e diretta ad altissimo livello dal momento che la riedizione del «rapporto sulle centrali eversive» era stata deliberata per deviare a sinistra, smaccatamente, le indagini. Da quel momento la missione Sartori da difensiva-esplorativa divenne offensiva, d'attacco. Si giunse, così a fornire a Stiz, tra le altre, le prove che il Loredan accreditato da anni presso la base del Pci, come «partigiano romantico» (vedasi ancora l'*Unità* del 23 aprile '71), era in realtà, dirigente veneto di Ordine nuovo e del gruppo eversivo Freda-Ventura. Inoltre si rese possibile l'individuazione dell'agente fascista - Sid Giannettini, quale autore, sotto il faso nome di «Adriano Corso», dell'articolo pubblicato da *Lo Specchio*. Copia del materiale da noi raccolto fu consegnata subito alla difesa del compagno Valpreda ancora detenuto. Immediatamente si scatenò la rabbiosa reazione nemica. Mentre il compagno Sartori venne fatto oggetto a una campagna denigratoria senza precedenti per demolirne anche la credibilità processuale io venni pesantemente minacciato, più volte, di morte. Per lungo tempo le intercettazioni telefoniche, accertate anche dalla magistratura assunsero ritmi parossistici, così la violazione della corrispondenza divenne cosa normale. Devo ricordare che, del resto, all'alba del 13 dicembre '69 la quasi totalità delle abitazioni e perfino dei luoghi di lavoro, di noi compagni della «linea rossa» fu perquisita, anche in Calabria, alla ricerca degli esplosivi utilizzati a Milano e Roma. L'intero Comitato provinciale d Genova fu arrestato. Oggi, se un Giurì d'onore formato da eminenti figure della Resistenza ha reso giustizia al compagno Sartori riconoscendone tutti i meriti di militante antifascista rivoluzionario (Verdetto sul caso Sartori *Il Mondo* (Sanavio)), a me il Ministero degli interni ha rifiutato il rinnovo del porto d'armi per difesa personale...

QdL - Quale valutazione ritieni poter dare su questo processo e sul suo sbocco politico?

Gracci - Si tratta di un processo di enorme importanza politica Esso segna tutta una fase della storia contemporanea del nostro Paese. D'altra parte il 12 dicembre '69 non fu la prima delle Stragi di Stato . Esse iniziarono con l'eccidio di contadini e proletari del Sud a Portella della Ginestra, il 1 Maggio del '47. Proseguirono con la strage di Melissa, gli eccidi di Montescaglioso Calabricata, Avola, Reggio Emilia, Modena, Battipaglia, l'eliminazione di oltre cinquanta sindacalisti di base nella sola Sicilia. E poi con le esecuzioni in piazza, senza processo, contro decine e decine di giovani, di studenti donne, militanti della nuova sinistra rivoluzionaria. Polizia, mafia, fascisti, sono stati utilizzati, di volta in volta, dal regime Dc per consolidare la restaurazione attuata all'indomani del 25 aprile con l'appoggio delle armi degli imperialisti Usa occupanti. La nuova Sinistra ha sottovalutato troppo a lungo l'esigenza vitale di organizzare un fronte comune di lotta per assicurasi un adeguato livello di controinformazione e di autodifesa contro le potenti centrali nemiche operanti nella legalità e nella illegalità, in modo estremamente articolato. La violenza della dittatura borghese «democratica» di oggi è d'altra parte la continuazione coerente di quella esercitata dalla dittatura fascista di ieri. La sostanza politica dei «referendum» dell'11 giugno lo testimonia. Gli strumenti vecchi di repressione terroristica (Codici, istituzioni) sono rimasti intatti, nella sostanza. Ora, addirittura, vengono potenziati.

La strage è di Stato. Il processo è di Stato, gli imputato sono di Stato, la sentenza sarà di Stato. Dopo nove anni dalla strage di Milano siamo ancora in primo grado. Poi ci sarà l'appello Poi la Cassazione. Semprechè il coinvolgimento di ministri Dc non suggerisca lunghi soggiorni nelle sabbie mobili della Commissione inquirente.. retta dalla Dc, naturalmente. Intanto 16 testimoni sono scomparsi «misteriosamente», come ha ricordato *La Repubblica* del 23 maggio. Dimostrzione concreta della attuale potenza-prepotenza della classe dirigente è stata ed è l'impossibilità appunto, di individuare e colpire i mandanti di tutte le stragi, di questa strage. Da nove anni dura il processo per Piazza Fontana ma lo scorso anno, il Primo Maggio, è andata in prescrizione la possibilità di perseguire i criminali politici mandanti della prima strage di Stato, quella di Portella. La Sinistra rivoluzionaria non può certo rinunciare a dare giustizia ai proletari caduti. Non possiamo rassegnarci vedendo 40 su 41 imputati a Catanzaro a piede libero, mentre centinaia di nostri compagni marciscono in galera.

Dalla prima pagina

Iniquo canone

Ma tornando alla penalizzazione del commercio e dell'attività produttiva, non soltanto si è stabilito di inserirli in un mercato libero, ma cercando di operare un correttivo, si è prolungata la durata del contratto per questi usi a sei anni per le attività produttive e commerciali e a 9 per gli alberghi. Ma, a parte il fatto che questo non rappresenta un compenso per queste attività, c'è anche un altro elemento da sottolineare; con l'art. 35 si stabilisce che hanno diritto all'indennità di avviamento soltanto quelle attività che si svolgono in diretto contatto con il pubblico, con l'utenza. Tutto questo significa che non solo tutte le attività produttive di carattere artigianale, ma anche quelle commerciali non a contatto diretto con il compratore sono escluse dall'equo canone, ma anche dall'indennità di avviamento, e quindi l'artigianato e tutti quei piccoli produttori (come nel caso della Brianza) che in realtà non lavorano direttamente per clienti privati, ma per grossisti, oppure per industrie di maggiori dimensioni e che non hanno la commercializzazione legata al luogo dove producono; ma più in generale sono escluse tutte quelle attività produttive di quello che viene chiamato l'indotto cioè di quelle attività collegate a processi produttivi di grandi fabbriche, del settore metalmeccanico. Ciò significa che tutte le spese che hanno sostenuto per impostare la loro attività non vengono minimamente calcolate.

Qdl - Per quanto riguarda la parte normativa?

Gorla - Soffermandoci soltanto su alcuni aspetti: uno mostruoso, che è quello che viene considerato moroso un inquilino che ritarda di 10 giorni il pagamento dell'affitto, salvo poi introdurre dei meccanismi correttivi nella stessa legge, ma che riguardano soltanto due morosità.

Introdurre i 10 giorni è semplicemente una volontà dichiarata di dare mano libera anche sotto questo punto di vista e con questo pretesto agli sfratti.

E qui veniamo all'altro punto che è quello dello sfratto facile, non soltanto per le ragioni indicate sopra, ma anche per il modo come si è impostata la cosiddetta *giusta causa*, che di giusta causa non ha più niente, perchè la *giusta causa* dovrebbe essere una casistica estremamente circoscritta e limitata, che fissa i casi in cui il proprietario dell'immobile a par ragioni di morosità effettiva, o per ragioni di effettivi bisogni personali o familiari, può rescindere il contratto di affitto e recuperare il possesso dell'alloggio.

Qdl - La logica dell'accordo politico come fatto astratto, come fatto che si sovrappone a qualsiasi altra considerazione di principio e di merito è quella che ha trionfato.

Gorla - Anche quando era del tutto evidente che non soltanto le sinistre, ma anche gli stessi democristiani erano stimolati dalla giustezza delle nostre argomentazioni e proposte, anche in questo caso valeva sempre il principio che ciò che è stato pattuito non si tocca. Qui devo dire che si è particolarmente distinto il governo nella persona del sottosegretario Speranza e l'on. Giglia, capodelegazione della Dc, che sono stati i tutori ferrei della legge così com'è anche nella sua formulazione tecnica e i portabandiera del rifiuto a qualsiasi modifica migliorativa di qualsiasi tipo fosse.

In conclusione questo disegno di legge, per la sua impraticabilità va a vantaggio della Dc e più in generale della grande proprietà immobiliare

STANGATE
Nella prossima settimana ne arriveranno altre

ROMA - Numerosi i provvedimenti economici che il presidente del Consiglio Andreotti dovrà discutere con i ministri nella prossima settimana. Il governo, che si riunirà venerdì prossimo, esaminerà la chiacchieratissima variazione alla nota di bilancio che il ministro delle Finanze Pandolfi ha elaborato negli ultimi giorni, consultandosi con i vari esponenti dei partiti della coalizione governativa.

Il provvedimento sopracitato riguarderà i tagli alla spesa pubblica per l'esercizio del '78 e consisterà in un conteggio dei risparmi che l'amministrazione pubblica si propone di raggiungere sia attraverso una riduzione della spesa, sia attraverso una serie di inasprimenti fiscali, che comprimano ulteriormente i consumi.

In questo quadro saranno affrontati i problemi per la riforma del sistema pensionistico e assistenziale. Un secondo provvedimento di estrema importanza è quello relativo alla ristrutturazione finanziaria delle imprese che, secondo le dichiarazioni del ministro del Lavoro e dell'Industria Donat Cattin, dovebbe escludere le aziende chimiche per le quali, nei giorni scorsi, si è parlato di un provvedimento a parte. Per il rilancio dell'economia sono attualmente all'esame delle commissioni del Senato e della Camera i finanziamenti alle ferrovie dello stato per ampliamenti della rete nazionale.

Una serie di provvedimenti riguarderanno anche la riforma della finanza pubblica per la quale -è stato detto- occorreranno misure drastiche per combattere l'evasione fiscale in genere, oltre che quella dell'Iva.

REPRESSIONE
Mitra in mano, Ps e Cc schedano centinaia di studenti

PISA — Il 2 giugno, a Pisa è stata operata da parte delle forze dell'ordine una gravissima provocazione nei confronti di centinaia di studenti: moltissimi agenti tra carabinieri e publica sicurezza e guardia di finanza a partire dalle 6,30 del mattino si sono presentati, mitra spianati, a perquisire tutte le case dello studente esisstenti a Pisa ed inoltre un residence con mini-appartamenti per studenti in via Pietrasantina. In tutto perquisiti più di 200 appartamenti oltre alle camere dei singoli studenti. L'azione è stata provocatoria in maniera inaudita, essendosi rivolta indiscriminatamente a chiunque fosse studente. Al residence perquisito la domanda d'obbligo era: sei studente? Ese lo era si procedeva alla perquisizione. Con una prima valutazione dei fatti possiamo dire che sono incappati in questa azione infame e provocatoria, che ricorda i tempi di Scelba, decine di compagni e simpatizzanti di Democrazia Proletaria, Lotta Continua , dello stesso Partito Comunista, di Medicina Democratica. L'impressione più netta che abbiamo avuto e che l'azione più che a ricercare eventuali covi o qualcosa del genere mirasse a ricostruire gli archivi della polizia politica di informazioni recenti su buona parte degli studenti. Insomma, una schedatura di massa; ma anche e soprattutto come anche in altre parti d'Italia con queste operazioni di abituare la gente a subire senza fiatare questo clima di intimidazione e di paura. C'è la possibilità che sul modello delle azioni portate avanti nelle altre città d'Italia anche a Pisa le perquisizioni possano proseguire in quest questa maniera anche nei prossimi giorni.

NOSTALGICI
Concluso il CC del Psdi

Concluso il comitato centrale socialdemocratico con la replica di Romita (validità della strategia dell'area socialista, appoggio condizionato al governo, congresso entro l'anno). Gli «amici di Tanassi-Lockeed» si sono dissociati perchè il Psdi si sta spostando troppo a sinistra. Non hanno gradito una serie di critiche, anche pesanti, rivolte da Romita ad Andreotti per la sua gestione del governo. Saragat ha rilanciato nuovi ponti (tipo fiume Kwai) verso il Psi. Bisogna l'unificazione? Forse non è questione di rincoglionimento senile, ma anzi una lucida senzazione: che è meglio una unificazione domani che una confiuenza dopodomani.

STANGATA
Il Cdf della Cogne contro i provvedimenti del governo

Pubblichiamo ampi stralci del comunicato dell'esecutivo del Consiglio di Fabbrica della Cogne di Aosta sui provvedimenti presi dal governo Andreotti.

«Che il nostro paese stia attraversando una grossa crisi strutturale nessuno lo mette in dubbio soprattutto i lavoratori e la popolazione che la stanno pagando a caro prezzo con licenziamenti, disoccupazione bassi salari, lavoro nero, peggioramento delle condizioni di lavoro. Che per uscire dalla crisi sia necessario reperire notevoli risorse finanziarie, anche questo è fuori dubbio; ma che continuare a pagare la crisi , creata da 30 anni di malgoverno e voluta dal padronato per sconfiggere il movimento operaio, siamo sempre gli stessi, cioè i lavoratori, questo lo rifiutiamo categoricamente. In questo l'esecutivo del consiglio di fabbrica rifiuta i provvedimenti presi nei giorni scorsi dal governo di aumento delle tariffe dei trasporti, della luce, della liberazione del prezzo della pasta e il suo conseguente aumento, della non incidenza della contingenza sugli scatti di anzianità e gli altri istituti contrattuali,ecc. L'esecutivo denuncia a tutti il metodo scorretto adottato per varare tale provvedimenti. È troppo facile e comodo continuare a colpire i lavoratori e le loro famiglie con aumenti indiscriminanti e a senso unico, mentre si continua a permettere e si è complici di una evasione fiscale nel nostro paese di migliaia di miliardi, da 10 a 12 miliardi all'anno. Da tempo il movimento operaio ha indicato una strada precisa che non è quella dei prestiti del Fondo Monetario Internazionale, che ci rende sempre più dipendenti dal capitalismo internazionale nè quella perseguita sinora degli aumenti dei prezzi che creano un'ulteriore inflazione e diminuzione del potere di acquisto; ma quella di far pagare le tasse a chi non le paga: liberi professionisti, padroni; di utilizzare le enormi risorse bancarie per non speculazioni e speculatori ma per investimenti che allarghino la nostra base produttiva.

In tal senso l'esecutivo del consiglio di fabbrica chiede alla Flme e alla Federazione unitaria nazionale maggiore rigore nel confronto col governo anche per evitare che la stessa piattaforma dell'Eur non venga anche questa disattesa e delusa.

LA SITUAZIONE
Difendiamo Lazagna!

«... Per l'avvocato Giovan Battista Lazagna, anni 8 di reclusione per la sua posizione preminente di capo»: *con queste parole il Pubblico Ministero dottor Moschella ha formulato le sue richieste di condanna nell'aula cupa e silenziosa dove si tiene il processo alle Br. La più dura delle condanne chieste, in proporzione alla posizione rivesita nei fatti giudicati non solo dagli altri brigatisti dichiarati, ma anche degli altri imputati come Caldi, Borgna e Levati che per un certo verso sono legati alle posizioni di Gibi Lazagna.*

«La causa verso Lazagna è una causa verso uno su cui non esistono prove d'accusa»: *questo il commento del suo avvocato difensore Zancan. Quindi nei termini processuali la contesa è ancora aperta.*

Moschella ha chiesto una condanna proporzionale al concetto che lui ha della medaglia d'argento alla Resistenza, cioè del «capo», dell'organizzatore. Ma le prove non esistono, se non in conseguenza delle deduzioni del PM sulla base delle testimonianze di Girotto, il frate spia. Ma al di là dell'aspetto giuridico, quello che ci preme sottolineare è la falsa retorica che sta dietro le parole del rappresentante della pubblica accusa quando dice che le richieste «sono ispirate con spirito di equità». *È invece palese che sono emerse dopo i contrasti e le successive mediazioni nella procura della Repubblica di Torino, tra le diverse tendenze che chiedevano da un lato la sentenza esemplare, dall'altro il garantismo costituzionale pienamente rispettato.*

Ed è ancora più chiaro che dei 251 anni complessivi chiesti per gli imputati, gli 8 anni di Lazagna costituiscono un vero e proprio «marchio di Stato» nei confronti dell'antifascismo e dell'area rivoluzionaria che si vuol tendere a colpire in questo processo speciale. Moschella ha dedicato a Levati e Lazagna un giorno intero su due e mezzo in cui ha parlato, con un chiaro obiettivo: ministeri vari e magistratura hanno l'impegno di fronte alla «commozione generale» usata da Dc e reazione, di colpire a fondo quelli che sarebbero i mille fili delle Br.

E qui si innesca l'illazione; identificare in Lazagna [e quindi in gran parte l'area rivoluzionaria] l'alimento e il collegamento del gruppo terroristico suona come una requisitoria verso gli unici oppositori all'accordo a 5, come un tentativo di dare credito a prove inesistenti per scoprire le radici del terrorismo. Chi parla con la bocca del Pubblico Ministero vuol coprire la natura reale del terrorismo e usarlo per colpire a sinistra dimostrando, con una condanna penale, che terroristi e rivoluzionari sono la stessa cosa. Un'equazione che va perfettamente bene alle Br, e lo hanno detto chiaramente ai giornalisti venerdì: gli interessi dello stato sono quelli di sconfiggere una linea rivoluzionaria presente nel movimento operaio in modo radicato. L'obiettivo dei brigatisti è sconfiggere questa stessa linea per dimostrare di essere gli unici oppositori [con i loro metodi armati e folli] dello stato. Favori reciproci dunque possono vivere in questa condanna e la battaglia per smontare il castello di carte su Lazagna va ben al di là dell'ambito giuridico.

Santo Della Volpe

REFERENDUM
Pontecorvo, Pirro, Lizzani, Fo e Colletti (2 sì e 3 no)

Gillo Pontecorvo, regista cinematografico: «Sono nettamente per il no alle due abrogazioni, un no tormentanto, ma fedele all'orientamento del partito comunista».

Lucio Colletti, ordinario di filosofia all'Università di Roma: «Dico due no ai referendum. Un no deciso all'abrogazione della legge Reale, un no meno convinto su quella del finanziamento pubblico ai partiti».

Dario Fo, attore e autore: «Ribadisco il mio «sì» ai due referendum. Per quanto riguarda il finanziamento, ritengo intollerabile il ricatto dei partiti che dicono «o ce li date voi o li rubiamo, *e poi il finanziamento mantiene la gestione del danaro affidata alle segreterie dei partiti, e quindi centralizzata e verticale. Non si deve dimenticare lo «spettacolo» che i partiti hanno dato agli italiani approvando a suo tempo la legge con una velocità incredibile. Magari tutte le leggi venissero così approvate! Per la legge Reale devo dire che essa determina nei cittadini e nelle stesse forze dell'ordine uno spirito da «Ok Corral»; sparatorie, arresti senza nessun documento reale, fermi che si prolungano, e morti sia fra i cittadini che tra le forze dell'ordine. Le leggi nei nostri codici ci sono ed è quindi inutile, tra l'altro, questa legge che serve allo Stato ma non certo alla democrazia. Per quanto riguarda i partiti, essi hanno dimostrato di disprezzare la propria base e i semplici cittadini, addirittura imponendo il modo di votare. Si tratta di un disprezzo per l'autonomia ed il giudizio della gente, che senza dubbio provocherà grandi sorprese l'11 giugno prossimo».*

Carlo regista cinematografico: «Sono per il no alle due abrogazioni, un no tormentanto, ma fedele all'orientamento del partito comunista».

Lucio Colletti, ordinario di filosofia all'Università di Roma: «Dico due no ai referendum. Un no deciso all'abrogazione della legge Reale, un no meno convinto su quella del finanziamento pubblico ai partiti».

FAR WEST
Marocchino giustiziato dai carabinieri

Ucciso a colpi di mitra un marocchino, Brahim Haoucha, nella stazione dei carabinieri di Arcidosso (Grosseto). In seguito a un tamponamento tra auto, era stato individuato come l'autista della macchina investitrice. Non si era fermato, dopp essersi rifiutato di dare le generalità e i dati dell'assicurazione. Portato nella caserma dei carabinieri, dopo esser stato rintracciato, è stato ucciso. Versione ufficiale: avrebbe estratto una pistola, minacciando un carabiniere di lasciarlo andare. Il carabiniere, benchè la pistola fosse puntata alla tempia, ha avuto tutto il tempo di dare un pugno al marocchino, di estrarre la sua arma e di sparare al Haboucha. Non solo: è arrivato un altro carabiniere che ha cominciato a scaricare raffiche di mitra. Naturalmente il marocchino, crivellato di colpi, è morto.

Forse era davvero un tipo litigioso, come dicono i Cc. Ma la sua colpa più grave, probabilmente, era quella di essere un marocchino. Ci sarà ora un'inchiesta ufficiale?

«Finanziare la partecipazione non la ragion di Stato»

MILANO - «Venerdì sera dibattito sulla legge più veloce della storia: la legge sul finanziamento dei partiti».

Così sui muri della zona i manifesti del Centro sociale Lunigiana invitano i cittadini a discutere sui referendum dell'11 giugno. Alle 21.30 la saletta del centro è quasi piena di giovani.

«Sentite direi di incominciare - dice la compagna seduta al tavolo della «presidenza» - la nostra intenzione questa sera e in tutta la campagna elettorale è quella di discutere e di far discutere la gente sui contenuti delle leggi sottoposte a referendum; al di là di una indicazione di voto, pensiamo sia importante evitare i toni da crociata e capire insieme cosa sono e cosa possono essere queste leggi». «La breve introduzione è rivolta a collegare la legge alla Costituzione, la tesi appare chiara: si tratta di un collegamento come minimo forzato e parziale. Perchè? «L'articolo 49 della Costituzione - espone la compagna - garantisce a tutti i cittadini il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere liberamente a determinare la politica nazionale. La legge sul finanziamento pubblico assegna i fondi espressamente ai gruppi parlamentari, cioè ai partiti rappresentati in parlamento. E il diritto di tutti i cittadini dove va a finire? E gli ostacoli che impediscono o rendono difficile associarsi liberamente? E che dire della possibilità di concorrere a determinare la poltitica nazionale? Inoltre dal punto di vista formale, se vogliamo rispettare lo spirito puro della Costituzione, il Parlamento è concepito come assemblea di eletti svincolati da qualcsiasi mandato partitico (art. 67 Cost.), mentre la legge riconferma il predominio dei partiti come unici portavoce dell'opinione dei cittadini.

In sostanza il messaggio politico-giuridico della legge è chiaro: la politica è tale in quanto garantita dallo stato, i cittadini sono tali in quanto membri di partiti rappresentati in Parlamento. Questo messaggio non è quello della Costituzione. «I soliti minuti di silenzio prima che prenda la parola un compagno del Centro, militante di Dp. Il suo discorso riassume le proposte di Democrazia Proletaria: finanziare la politica, cioè la partecipazione della gente ad attività di propaganda, di informazione, di animazione culturale; rendere effettivo con un sistema di sovvenzioni statali alle specifiche attività dei partiti e associazioni il diritto di espressione a tutti coloro che al di là di schieramenti ideologici o elettoralistici vogliono contribuire al cambiamento sociale. A questo punto tutti aspettano l'intervento dei due del Pci, presenti non tanto per polemizzare, quanto per curiosità. Parte il più anziano: «L'introduzione non è stata molto obiettiva, è necessario fare chiarezza davvero sul significato del finanziamento ai partiti, un significato di moralizzazione, di sostegno ai partiti che come il nostro e soprattutto il nostro si battono per il rinnovamento; del resto l'autofinanziamento e la democrazia interna è una caratteristica che non vogliamo perdere, anzi. Siamo d'accordo sulla necessità di sostenere la stampa e l'iniziativa di base, ma questo è un'altro discorso...» «Non è un altro discorso - ribatte un tipo seduto in fondo - non si può intendere la politica come affare dei partiti del parlamento: noi del Centro Sociale, per esempio, facciamo politica pur non essendo un partito; per non parlare dei sindacati: non a caso dove c'è più partecipazione c'è meno legame con lo Stato». «Ecco , la questione di fondo è proprio qui: il rapporto verso le istituzioni; noi abbiamo accettato questo terreno come fondamentale per il rinnovamento, per la difesa e lo sviluppo della democrazia». «Allora io chiedo cos'è democrazia - fa un compagno rivolto direttamente al militante del Pci - chiedo cosa vuol dire partecipazione, cos'è lo Stato. Vedete, io non voglio fare polemiche, ma mi sembra un po' difficile disutere in astratto di queste cose, senza parlare di quello che succede nella realtà. Io mi chiedo, e questa legge e in generale questo stato così ipersviluppato e aggressivo verso la società, sia fattore di progresso e di dinamizzazione della società, oppure sia un freno, un apparato che induce le persone e le classi ad un atteggiamento conservativo. La minaccia del qualunquismo nasce, dalla confusione di programmi e dal sostanziale immobilismo dei partiti che ormai nella loro azione si richiamano più alle ragioni dello stato che non a quelle dei cittadini».

Il dibattito si riaccende intorno a questi problemi di fondo: a confrontarsi non sono solo un Sì contro un No ma sue modi di intendere ila società e la politica, due modi di intendere anche il dibattito. Alla fine mentre si esce a prendere una boccata di fresco, i compagni del Pci dicono che da loro in sezione, quando si discute di un argomento, si discute solo di quello, non si tirano in ballo i massimi sistemi, «forse perchè noi abbiamo già per acquisito una serie di cose»; «Forse troppe» mi dice una compagna sottovoce.

G. T.

Verso il II congresso di Medicina Democratica

Nuova qualità della vita è lottare per la propria salute

Il movimento, in questi anni, ha posto il problema di un rapporto diverso di ciascuno con la propria salute, con la qualità della propria vita. Il rapporto medico-malato sta cambiando. Su questi temi abbiamo posto alcune domande a Dario Miedico della segreteria nazionale di Medicina Democratica.

Qdl - Medicina Democratica va verso il suo secondo congresso nazionale, che terrete a Firenze il 9-10-11 giugno. Quali sono i nodi politici intorno a cui ruota il dibattito?

Miedico - Ancora oggi, spesso, tenta di riemergere la contraddizione tra «Medicina Democratica» e «Movimento di lotta per la salute». Centrare l'attenzione sull'aspetto «medicina» vuol dire creare una organizzazione gestita dai tecnici. È un rischio che anche al congresso deve essere evitato; e, in passato, è stato evitato, ma anche a prezzo di dure lotte. Il rischio è di creare un movimento di tecnici democratici e invece il discorso è di un movimento che non rifiuta i tecnici, ma che esige un rapporto corretto coi tecnici che si può realizzare soltanto in un lavoro comune sul tema unificante della salute e con il controllo e l'egemonia dei lavoratori e della popolazione. È il problema della costruzione di una nuova scienza (visto che la scienza non è neutrale). Il tecnico conosce la scienza del capitale ed è spesso portato a dare più peso a questo che all'esperienza di massa.

Qdl - Rispetto al ruolo del tecnico, del medico in particolare che cosa è cambiato?

Miedico - È cambiato molto. Nel passato remoto poteva essere accettato un discorso di contraddizione uomo-natura come origine della malattia (ad esempio un bacillo e come conseguenza la Tbc). In questa situazione il ruolo del «buon» medico era chiaro: una diagnosi precisa, la cura adeguata, la guarigione del malato. Aveva un senso anche - rispetto a questo meccanismo - un discorso sulla soddisfazione professionale. Oggi con le malattie degenerative, che sono la maggioranza (tumori, arteriosclerosi, bronchiti croniche) è chiaro come il contrasto sia di classe. La malattia nasce dallo scontro di classe e come tecnico non puoi che schiarirti con la classe. Maccacaro, parafrasando Marx, diceva che la classe operaia liberandosi con la lotta dalla malattia liberava anche tutte le altre classi. In questa nuova situazione risulta chiaro come la categoria dei medici vada verso la gratificazione economica come unica gratificazione. Nel passaggio dallo schema malattia-diagnosi-cura in cui si è abituati a cercare l'oggettività della malattia si deve ora passare alla soggettività della salute.

Ha senso allora parlare di soggettività, ma è quella del gruppo omogeneo, della scuola, di uno stesso quartiere; di uno stesso reparto della fabbrica.

Qdl - Ma questo schema di lettura modifica profondamente il modo di affrontare la ricerca e il modo di rapportarsi della gente alla propria condizione di malato.

Miedico - Certamente. Il tema della salute diventa unificante per la classe. Di fronte alla salute non c'è più ad esempio il democristiano diviso dal comunista. La lotta per la salute è di tutti. Già oggi ognuno individualmente conduce la sua lotta per la salute. Chi va a chiedere un certificato di malattia, lo stesso assenteismo, in fondo, sono la manifestazione di questa lotta condotta però in termini individuali. Medicina Democratica, col suo congresso, si rivolge a tutti coloro che lottano per la salute, che vogliono organizzarsi.

A cura di Pierfranco Luparia

Loro hanno pagato ora paghi lo Stato

«Gentile Sig. Ministro, le scrivo in rappresentanza dei nove cittadini che, avendo avuto la sventura di essere internati nel manicomio giudiziario «F. Saporito» di Aversa, e avendo avuto il coraggio civile di denunciare i patimenti indescrivibili sofferti in quel luogo, hanno ottenuto da un Tribunale della Repubblica il riconoscimento del diritto ad avere dall'amministrazione da Lei rappresentata una somma di danaro a titolo di parziale risarcimento dei danni subiti».

Inizia così la lettera inviata da Aldo Trivini, Capanile Giovanni, Bruno Antonino, Sergio Alviani, Pietro Di Franco, Giuseppe Pongelli, Roberto Candita, Domenico Currò, Enzo Vicco, al ministro Bonifacio. Viene poi ricordato nella lettera che un Ispettore dello stesso Ministro, il magistrato Psquale Buondonno, ha riferito in una relazione ufficiale *«con dovizia di particolari le insopportabili condizioni di vita subite dagli ammalati del nosocomio, rimanendo esterefatto e avvilito del ed angustiato nel vedere esseri umani vivere in quelle condizioni».*

Viene pure ricordato che i periti nominati dal tribunale abbiano a loro volta rilevato *«quanto nocivo, ai fini del recupero della salute mentale del soggetto possa essere il periodo di tempo trascorso in una istituzione quale quella esaminata».* La lettera prosegue poi ricordando *«solo pochissimi di noi, infatti si sono salvati da quel manicomio e oggi a costo di grandi sacrifici, hanno ripreso una vita normale».*

Ora il tribunale ha deciso che il ministero debba risarcire con una cifra di 10 milioni ognuno dei cittadini che avevano internato causa contro il manicomio. Il pagamento, a norma di legge dovrebbe essere immmediatamente reso esecutivo. E' appunto per questo motivo che i nove hanno inviato la lettera al ministro. Loro certamente hanno già pagato, e più di quanto avrebbero dovuto allo Stato ora sarebbe certamente giusto che lo Stato facesse altrettanto.

La Dc lascia fare, e si prepara a raccogliere i frutti

Il Pci in prima linea contro la campagna per il «SI»

ROMA — Il Pci sta vivendo molto male questa campagna sui referendum; la difficoltà di giustificare una scelta, quella del No all'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico dei partiti, ai suoi militanti, il rapporto sempre più soffocante con la Dc, creano non pochi problemi agli organismi dirigenti, centrali e periferici, del partito. In primo luogo il Pci ha scoperto di essere da solo a svolgere, attivamente, una campagna per il No; da parte della Dc c'è quasi una delega, una «sbrogliatela tu - il Pci - con al base popolare».

I militanti del Pci vivono questa situazione in modo estremamente drammatico: ai dubbi interni, ai tentennamenti e anche alle «defezioni», come è avvenuto per la sezione del Pci di Cetraro e per i consiglieri comunali delle stesso partito - si sono impegnati per il SI - si aggiunge la difficoltà di gestire «all'esterno» la campagna per il No. Così le strutture dirigenti del partito «lanciano» appelli alla base contro «l'attacco anticomunista compiuto da radicali, missini e demoproletari», individuano nella sinistra il nemico da battere, costruendo così nel corpo dei suoi militanti una forte spinta integralista, un ricompattamento interno. È quello che si può vedere andando davanti alle sezioni del Pci: a Roma ad esempio a Tor de'Schiavi la sezione ha negato, dopo alterne vicende, la possibilità ad un gruppo di giovani del quartiere, di tenere un'assemblea-contraddittoria fra i sostenitori del Si e quelli del No. Davanti alla sezione si è sviluppato un serrato dibattito, che ha creato non poche difficoltà ai militanti che in diversi momenti hanno assunto toni minacciosi e si sono trincerati dietro slogans e affermazioni senza contenuto. Anche per il Psi la situazione è estremamente complessa: la libertà di voto ha aperto la strada ad un plebiscito per il SI, almeno contro la legge Reale, tanto che la Fgsi, ad esempio ha stilato una nota di protesta contro la federazione giovanile Romana che ha fatto un manifesto per il Si. Molti esponenti della direzione socialista si sono pronunciati per il SI è questo si riflette nelle sezioni socialiste in un impegno diretto per la campagna referendaria abrogazionista. Sempre sul fronte del Pci c'è da segnalare un pò in tutta Italia l'atteggiamento rissoso e provocatorio dei militanti: le aggressioni contro i compagni che attacchinano si moltiplicano, le sezioni del partito hanno indicazione di coprire sempre e dovunque i manifesti per il Si. La stampa del Pci inoltre continua la sua campagna di *falsità e di omissioni*: vale per tutti l'esempio della distorsione sulle posizioni del Msi e quelle della sinistra, per l'Unità e il Paese Sera, uguali. Infine con strana convergenza, «L'adige» del dc Piccoli e Paese Sera, si sono rifiutati di pubblicare una inserzione a pagamento dei comitati per il Si.

A Crema un comitato di lotta che si propone di bloccare la costruzione dell'impianto

L'inceneritore è caro e produce diossina

Che gli inceneritori producano sostanze gravemente inquinanti, tra cui la diossina, non è una novità. In Lombardia sono già «esplosi» i casi dell'inceneritore di Figino e di Milano. Ora anche Crema si aggiunge all'elenco. Nella cittadina padana è in corso una lotta, c'è un «comitato unitario contro l'inceneritore», sostenuto da molte forze di sinistra, c'è stata un'assemblea promossa da Dp e dal giornale locale *«Punto e a capo»*.

La costruzione dell'inceneritore è stata decisa nel '75 ne è stata definita la localizzazione a S. Bartolomeo dei Morti, è stato appaltato il lavoro alla Siet di Roma per un miliardo e 260 milioni. L'iter amministrativo è andato avanti fino alla fine del '77 senza che la popolazione ne sapesse nulla. A fine agosto il direttore del reparto chimico del Laboratorio provinciale di Igiene scrive una lettera al sindaco di Crema dimosrando che il progetto del forno è diseconomico e che i sistemi di abbattimento dei fumi previsti non trattengono affatto i gas tossici, il piombo e i composti aromatici policlorurati (tra cui c'è la diossina). L'inversione termica, non considerata, porterebbe i gas a terra, la nebbia frequente in zona diverrebbe acida e corrosiva. Anche l'Ufficiale sanitario si dichiara contro l'installazione del forno, che oltre tutto sarebbe sul fiume Serio, vicino all'abitato e ad una scuola. Lo stesso ministro della Sanità ha inviato una lettera a tutti gli assessori regionali consigliando di stare attenti ad estendere l'uso di impianti di incenerimento per via dellla diossina.

Nel frattempo sia i costi di impianto che quelli di gestione previsti sono più che raddoppiati (da rilevare che il forno servirebbe un corsorzio di una cinquantina di Comuni che avevano già obiettato sul livello di spesa).

Chi vuole dunque l'inceneritore?

In questi anni a Crema si è formata una giunta di sinistra, mentre il Consorzio rispecchia la composizione della vecchia giunta e la Dc ha la maggioranza assoluta del Direttivo.

Bloccare un progetto, dannoso, inutile, superato già in fase di progettazione, costoso per forzare le scelte verso metodi alternativi è dunque l'obiettivo che ha mosso il Comitato e le sue iniziative.

LETTERE

Vogliamo un lavoro decoroso

La nuova legge 13 maggio 1978 n. 180 «Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori», di cui si condividono peraltro i principi, ha creato per il sottoscritto una situazione drammatica ed insostenibile, che esploderà definitivamente all'1/1/1979:

Sono stato allevato, a seguito di un trauma psichico riportato quale vittima civile di guerra (qualifica mai ufficialmente riconosciuta) fin dall'età di 6 anni presso Ospedali Psichiatrici (Siena, Fermo ecc.); riconosciuto guarito ad ogni effetto con l'entrata in vigore della legge n. 68, sono stato costretto per motivi economici (mancanza di famiglia di origine; rifiuto di assistenza da parte dei parenti; mancanza di un qualsiasi lavoro, ad onta dei moltissimi concorsi espletati inutilmente e ad onta dei piazzamenti onorevoli ottenuti nelle graduatorie), a rimanere ospite presso l'Ospedale Neuropsichiatrico di Fermo.

Adesso, con la chiusura dei manicomi, la mia già precaria situazione diventa assurda ed insostenibile: come si può mantenersi nella società attuale con 57.000 mensili di pensione di invalidità? Come si può pretendere in tali condizioni di rimanere onesti e di non cadere vittime di corruzioni. violenza e delinquenza?

Dai bei principi, che pure si condividono, bisogna far discendere nelle realtà una struttura a sostegno di tutte le posizioni delle persone che si trovano nella mia stessa condizione per es. anziani ammalati, non più accoglibili dalle famiglie di origine. Purchè si tratti di persone utilizzabili (non alcoolizzate od altro) bisogna pure prevedere *dei posti di lavoro* per i malati dimessi e guariti, magari da individuarsi all'interno delle strutture assistenziali dell'U.S.L.

Si vuole con questa lettera richiamare l'attenzione sul nostro *caso terribile e disperato,* che dev'essere risolto senza i tempi lunghi dei burocratismi: bisogna stare inoltre attenti a non ricreare dei ghetti con le case-appartamento ed i Gruppi-famiglia. L'unica via d'uscita è un *lavoro decoroso e dignitoso,* che ci renda di nuovo persone responsabili nella società: aldifuori di questa ipotesi io a trent'anni di repressione psichiatrica ed a trentasette di età anagrafica, sono perduto!

Alberto Marchioni
c/o Ospedale Psichiatrico
Fermo [Ap]

Notizie false e tendenziose

C'era una volta, nel lontano '800, uno scribacchino, un certo George Owell, che non avendo niente di meglio da fare, si mise a scrivere un romanzo del tutto immaginario. Innanzitutto lo ambientò in un periodo lontanissimo: 1984, e poi descrisse una società enormemente lontana dalla realtà, una società rigidamente divisa in classi ed in un alto benessere di pochissimi che era ottenuto attraverso il supersfruttamento delle masse, pianificato nei minimi particolari, e soprattutto attraverso un apparato repressivo onnipotente ed onnipresente (del tipo intercettazione telefonica generalizzata) che culminava nell'affermazione dell'esistenza di un partito clandestino mirante alla totale distruzione di quella società (per cui o si era con il sistema o per la distruzione totale) cui venivano addossate le colpe di tutte le carenze e contro cui era organizzata la rabbia e l'odio di tutti i cittadini; per cui tutti divenivano contemporaneamente delatori e delati, e che in realtà si identificava con il sistema, essendo la massima creazione del suo apparato repressivo. Certo queste cose sono limitate alle favole o ai romanzi o che dir si voglia e sarebbe assurdo cercare analogie con la situazione attuale.

Pensare che è ben strano che pochi dilettanti, pur riforniti di denaro attraverso i sequestri di persona, abbiano potuto contemporaneamente, operando nella clandestinità, e nonostante la mobilitazione generale contro di loro di tutte le polizia d'Italia, organizzare l'agguato di via Fani, tenere sequestrato Moro, far recapitare diversi messaggi simultaneamente in diverse città, organizzare ed attuare diverse azioni in varie città; senza avere alle spalle per lo meno una forte copertura a livello nazionale ed internazionale? No, è risaputo che le Br sono una «organizzazione combattente comunista» (se lo dicono loro deve essere vero). Pensare che è veramente inconcepibile che la mobilitazione generale delle polizie dello stato (e dell'esercito) non abbia portato dopo due mesi di indagini a fare la benchè minima luce sulle Br, mentre pochi mesi fa il generale Della Chiesa le aveva date per annullate, ed immaginare quindi delle connessioni tra le varie polizie e l'eversione fascista?

Sarebbe assurdo: è notorio che la Benemerita è «nei secoli fedele» (ma a chi?). Pensare che ci troviamo di fronte ad una prosecuzione della strategia della tensione? No: è risaputo che la bomba a piazza Fontana è stata posta dagli anarchici e che Freda e il Sid non c'entrano. Pensare ai vari servizi segreti dei paesi imperialisti, per esempio la Cia, magari attraverso quello tedesco, e il Kbg, ricordando quanto la Cia si sia adoperata per scongiurare al Cile la calamità di un governo di Unità Popolare democraticamente eletto? No: queste cose sono da America del Sud ed in Italia sono impensabili. Pensare che per rafforzare la Dc e distruggere, assimilandolo, il Pci, senza i tempi lunghi ed il lento logoramento attraverso cui Moro lo stava già facendo ripetendo quanto ha già fatto con il Psi, la via migliore sarebbe stata quella di regalarle un martire di prestigio? No: questa è fantapolitica.

Forse tutte queste sono fantasticherie, ma l'unico mezzo sicuro perchè diventino veramente tali è la mobilitazione di massa e la ripresa delle lotte.

Saluti comunisti.

Franco Grasso

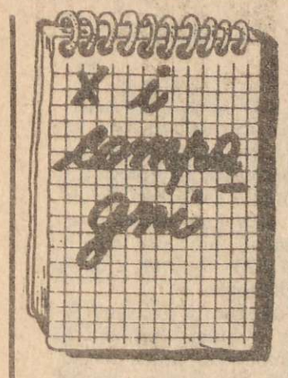
Rosso era il mio partito...

Filastrocca al mio partito
In quei giorni della lotta
rosso era il mio partito
poi c'è stato il compromesso
il colore se invertito
come fosse un corridore
i compagni afratellati
sono tutti alineati
sulle piazze i cui selciati
sono tutti dei castrati
L'unità e l'amicizia
sono sete di giustizia
libertà e uguaglianza
e braccetto all'ignoranza
tutti quanti sono in lizza
per scovare il terrorista
bande rosse o bande nere
tutti a fare il suo dovere
ma il compagno più fedele
selo sente gra le mele
Selo sente scibolare
masperiamo non faccia male
Sono un compagno di Montespertoli che dopo 30 anni di milizia nel Pci ho *aderito* a Democrazia Proletaria vi invio questa mia filastrocca per esprimere il mio dissenso dal Pci. Scusate se ho scritto in cattivo italiano ma ho fatto soltanto la 5ª elementare.

Signorini Vincenzo
[San Quirico in collina
Montespertoli
Firenze]

In galera un altro obiettore

Dal 5 maggio 78 nel carcere giudiziario di Forte Boccea, Roma oltre a Giovanni pierantoni e Lorenzo Santi si trove un altro obiettore totale. Si chiama Matteo Danza di Foggia studente di medicina a Modena. Gli è arrivata la cartolina per presentarsi a svolgere il s.m. alla caserma di Felconara il 18 aprile. Il 18 si è presentato ma ha rifiutato di indossare la divisa e lo hanno trattenuto nella cella della caserma fino al 5 maggio.



MILANO
Lunedì alle 15,30 in via Vetere 3, attivo studenti medi.
Lunedì alle 21 presso centro sociale via Correggio, attivo-seminario sezione S.Siro Sempione su: antifascismo oggi nell'analisi degli ultimi anni.
Lunedì alle 18 in via Vetere 3, attivo operaio indetto dalla federazione milanese su: situazione politica e sindacale e formazione gruppi di lavoro sui contratti. Sono invitati tutti i compagni operai di Milano e Provincia.
VENEZIA
Lunedì alle 18 in via Garibaldi 4, a Mestre, comitato direttivo provinciale i compagni delle sezioni della provincia devono portare il quadro della situazione organizzativo-finanziaria.

NAPOLI
Lunedì alle 17,30 presso sede corso S.Giovanni, attivo della zona Sud per il rilancio dell'iniziativa operaia in riferimento alla crisi che infetta la zona.
FIRENZE
Lunedì alle 21 presso la Casa del Popolo Andrea del Sarto via L.Manara, assemblea della sezione Este.
ROMA
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51, attivo operaio sui referendum e seminario sull'aborto.
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51, collettivo autoferrotranvieri.
Lunedì alle 17,30 in via Buonarroti 51, riunione gruppo di lavoro sul Pubblico impiego.
Lunedì alle 19,30 in via Buonarroti 51, direttivo di federazione su referendum e gruppi di lavoro.
UDINE
Si fa presente ai compagni soprattutto dei paesi, che la sede di Dp ha impiantato il telefono con il numero 0432/20577*. L'orario di apertura è dalle 17 alle 20 di ogni giorno.
NOVA SIRI SCALO (MT)
Oggi concentramento regionale antinucleare. In mattinata manifestazione per le vie della città, segue comizio. Nel pomeriggio assemblea cittadina, partecipano la Regione, la Provincia e i comuni interessati al problema nucleare. Sarà aperta durante lw giornata una mostra di controinformazione.
GENOVA
Lunedì alle 20,40 presso circolo Al Ponte in via Lomellini 17, dibattito pubblico su occupazione e contratti promosso dal Cendes ligure.
BRESCIA
Lunedì alle 21 presso Arci via Apollonio 5, assemblea cittadina indetta dal nucleo promotore del PD.
ROMA
Lunedì alle 16 presso l'aula VI di lettere, assemblea delle cooperative culturali e dei gruppi di base per la vertenza sull'acquario.
TORINO
Lunedì alle 21 presso consultorio giuridico femminista via Miglietti 24, incontro con i medici dei consultori e con il prof. Bocci sulla legge Reale.
NAPOLI
Lunedì alle 17 in via Eurialo 35, seminario dell'opposizione operai Italsider di Bagnoli su: occupazione e contratti nel settore siderurgico. Partecipa: P.Ferraris.
ALESSANDRIA
Oggi alle 21 presso Palzzetto dello Sporto, concerto rock di Maulucci organizzato da Dp e Lc.

TORINO Oggi dalle 14 fino a notte grande festa della stampa d'opposizione al parco Pellerina organizzata dal *Quotidiano dei Lavoratori*, da *Lotta Continua* e da *Bandiera Rossa*. Sono invitati a partecipare e a portare ciò che vogliono coloro che hanno inziativa (collanine, torte, giochi di prestigio o truffe proletarie). Suoneranno gli «Epicentro», «Marro e Venegoni», Maurizio Colonna (concerto per sola chitarra), il «Quartetto Gianitalo Voglino» (jazz), i «Transfert» e i «Blue grass». Nessun nome grosso, ma buona musica per stare insieme, cantare, ballare, se ne ha voglia: altrimenti fate quello che volete. Ci vediamo, nhe!

ROMA
Centocelle - il gruppo Alter Ego e il gruppo ricerca popolare Centocelle terranno lunedì alle ore 18 un concerto di musica Folk piazza dei Geranei nel quadro di una manifestazione per il Sì ai due referendum. Gli interventi musicali saranno inframmezzati da dichiarazioni politiche di Dp, Lc, Psi, Autogestione per l'alternatpva socialista.

Intervista ai compagni Farinelli e Sciotto

La battaglia della sinistra all'interno della Cgil-scuola

Chiediamo a Farinelli e Sciotto il senso della battaglia condotta dalla sinistra negli ultimi direttivi nazionali della Cgil-scuola. Questa, in sintesi, la risposta: «La riunione del Dn del 1° giugno doveva discutere come gestire l'ultima fase del contratto, dopo aver accettato il ricatto dei partiti e del governo di trattare sul reclutamento come contropartita all'attuazione del Ddi 1888.

Urgente era anche definire come discutere con tutti i lavoratori non solo del reclutamento, ma anche dei nodi politici che questa fase della vertenza ha messo in luce primo fra tutti qual è l'ambito contrattuale del sindacato e quali rapporti si devono stabilire col governo e i partiti. I problemi erano dunque: 1) affermare che il reclutamento è problema del sindacato sia in sè, sia per i nessi che lo legano all'intervento sul mercato e l'organizzazione del lavoro; 2) definire le priorità rispetto alla controparte e ai partners confederali; 3) recuperare, pur nelle difficoltà del momento, un rapporto con tutti i lavoratori, precari e no. Già nel Dn precedente le divergenze erano state grosse: la maggioranza aveva infatti accettato di subire il ricatto, assumendosi così il peso di una trattativa sul reclutamento che se dovesse essere seria, porterebbe inevitabilmente a far slittare i tempi della 1888. Il tutto aggravato dalla rinuncia a ricorrere a forme di mobilitazione e dalla rottura fra sind. confederali a cui le difficoltà stesse di questa fase dovevano portare. Il quadro è quindi pesante: la caduta di capacità contrattuale, lo scollamento dei lavoratori rischiano di *pregiudicare oggi la tenuta* negoziale ma anche la gestione delle altre parti del contratto e la contrattazione sulle «leggine» e sulla riapertura dell'anno scolastico.

L'ultimo Dn ha in larga misura eluso i problemi. La proposta della maggioranza sul reclutamento è non solo tecnicamente e politicamente scorretta, ma si configura come una copertura a una «trattativa» che sarà assai debole di fronte al *diktat* del governo. Il meccanismo è in 4 fasi: graduatorie per titoli; esami scritti cui ammettere un numero di candidati triplo a quello dei posti disponibili; contratti annuali di formazione-lavoro; prova su tutto il programma. Si tratta di una proposta tagliata solo sulla secondaria e impraticabile, per es., per la materna; il meccanismo di assegnazione dei contratti, sottratto a controllo sociale, è affidato al giudizio discrezionale delle commissioni; il meccanismo lega il posto di lavoro all'accertamento di presunti livelli culturali, contraddicendo l'elaborazione cui il sindacato era pervenuto nella battaglia contro il vecchio concorso; non sono definiti strumenti e sedi di controllo degli organici: ciò significa che la 1888 non ha il senso di eliminare il precariato ma di far cadere il precariato garantito come rivela l'assenza di certezze sul mantenimento dell'Iti e sulla fase di transizione fino alla riforma universitari e all'applicazione dei nuovi meccanismi. Questo consentirà all'amministrazione spazi ampi di manovra sulle fasce precarie non garantite. Di fronte a questa situazione, in molte province ci sono spinte a una mobilitazione immediata. Tali spinte scontano oggi sia la divisione della categoria a cui la gestione contrattuale e il ricatto di governo e partiti inducono, sia le difficoltà, a a questo punto dell'anno a spuntare una riapertura reale di spazi negoziali. Se la situazione è questa e se quindi queste iniziative potranno probabilmente avere solo il senso di una - peraltro giustificatissima - denuncia dell'irresponsabilità sindacale, il problema politico di oggi è di aprire una discussione fra tutti i lavoratori su reclutamento e contratto, ma anche *sui nodi reali che stanno dietro* alle scelte del sindacato: qual'è il ruolo del sindacato nel Pi, come rapportarsi al governo che è appoggiato anche dalle forze storiche del movimento operaio; quali sono gli ambiti vertenziali. Ciò è vitale per un sindacato come quello della scuola, che è nato proprio sulla capacità di affrontare temi di riforma e che rischia oggi di perdere ogni suo carattere di classe e la sua credibilità tra i lavoratori.

Chiudono oggi i primi impianti della Sir Incerte le prospettive

Nessuna novità di rilievo per gli stabilimenti della Sir-Rumianca
A Porto Torres già fermi otto impianti produttivi - Rovelli sa di poter sospendere migliaia di lavoratori, su questo basa il ricatto

CAGLIARI La Fulc sarda si trova in grosse difficoltà senza una stragia per i prossimi giorni: pesano in questo comportamento, i ritardi e le incertezze accumulate negli ultimi mesi. La situazione appare molto confusa. Ne è stata prova l'assemblea aperta tenutasi a Cagliari venerdì nell'auditorium della giunta regionale occupata dopo una manifestazione dai lavoratori della Ruminanca di Macchiareddu. Dominava l'attesa di una nave carica di virginafta e che avrebbe permesso la continuazione della produzione. «Arriva o non arriva?». Al quesito nessuno ha saputo rispondere con certezza. Naturalmente diverso l'atteggiamento dei metalmeccanici delle ditte in appalto e che sono una grandissima percentuale dei disoccupati nella zona di Cagliari. I delegati della Flm si sono riuniti in assemblea chiedendo ancora una volta il blocco dei finanziamenti incontrollati a Rovelli e a chiunque ne faccia richiesta in questo momento.

Lo stabilimento della Rumianca comincia a chiudere oggi fino a mercoledì se nel frattempo non arriverà la mitica nave carica di 10.000 tonnellate di materia prima. Nel frattempo ha iniziato a lavorare al 50% a Porto Torres l'impianto che produce etilene, mentre otto di quelli che lo utilizzano sono fermi con 400 operai in cassa integrazione. Nel caos il piano Rovelli è sempre più chiaro: utilizzare la crisi dell'isola che effettivamente è di dimensioni eccezionali per rafforzare le sue posizioni di potere. Lo avvantaggia il tener in mano l'intera Sardegna; dalla evoluzione della questione dipendono le sorti dell'economia dell'isola.

Il piano del settore chimico dovrà stabilire le fette a disposizione di ciascuna azienda chimica nella produzione dell'etilene che ormai non ha futuro in Europa. I paesi arabi in via di industrializzazione lo produrranno tra breve a costi molto minori; Rovelli vuole avere una fetta più grossa dei suoi avversari e usa l'arma della disoccupazione in Sardegna per mettere in atto il suo ricatto: «I finanziamenti o si chiude». Ma comunque assoluto bisogno del denaro per portare a termine gli impianti progettati a Ottana e per i quali corre grossi rischi. Corre voce infatti che in sede europea si stia decidendo di non portare a termine i programmi previsti nel settore fibre e sui quali puntava Rovelli a Ottana. Per questo gli accordi ancora nell'ombra darebbero a Rovelli, come contentino, una compartecipazione negli stabilimento Chimica e Fibre del Tirso al 50% di proprietà Anic e Montefibre.

Continua a Caltagirone l'occupazione della Ceramica

Il padrone la vuol liquidare

CALTAGIRONE — Continua l'occupazione, iniziata giovedì pomeriggio, della Ceramica, un'azienda che occupa 65 dipendenti, i quali dopo ben tre mesi di cassa integrazione avrebbero dovuto dal 13 prossimo riprendere regolare lavoro, secondo quanto concordato con la direzione. Ma questo non avverrà: infatti è già stata convocata per il 10 giugno a Roma l'assemblea degli azionisti che vede all'ordine del giorno la liquidazione dell'azienda. Anzi, dalle informazioni avute, si sa che la Ceramica è già stata ipotecata per l'importo di un miliardo di lire dal Banco di Sicilia.

Da qui la mobilitazione dei lavoratori che hanno immediatamente occupato la loro fabbrica per difendere con la lotta quei 65 posti di lavoro così difficili a trovarsi in una zona da «profondo Sud» come questa provincia di Catania. Un ennesimo esempio del clientelismo, dei raggiri e delle truffe fatte da padroni che hanno avuto buon gioco a far credere a suo tempo che l'azienda si sarebbe espansa al punto di dar lavoro ad almeno 200 persone! Cosa invece sia successo è storia di molte altre piccole fabbriche qui al sud: un padrone che impianta lo stabilimento, che per questo usufruisce di fondi pubblici e che ad un certo punto scompare liquidando la fabbrica.

Intanto i lavoratori hanno chiesto un incontro con l'amministrazione comunale proponendo la requisizione della fabbrica ed un incontro con il nucleo industriale (l'organismo interpartitico che teoricamente dovrebbe coordinare le iniziative di sviluppo industriale e tutelarle). Contemporaneamente in piazza Rinascita e in piazza Umberto va avanti il sit-in di protesta . Purtroppo i rapporti con il sindacato sono più complessi, data la realtà del sindacato nei luoghi come Caltagirone. Si è arrivati all'assurdo dell'assemblea di venerdì nel corso della quale i lavoratori della Ceramica sono stati accusati di non essersi mobilitati durante i tre mesi di cassa integrazione (sottolineando quindi che l'attuale situazione sia frutto del disinteresse precedente), quando proprio dal sindacato, durante i 3 mesi, era venuta la richiesta di non mobilitarsi per non mettere in forse le possibili commesse che l'azienda stava raccimolando.

Questo spiega la carica antisindacale che a volte rischia di sfogarsi in atteggiamenti qualunquistici; per questo i compagni di Dp stanno cercando di operare per fare chiarezza sugli obiettivi da portare avanti e le forme di lotta adeguate. Una chiarezza che finora ha pagato, vista la straordinaria mobilitazione dei lavoratori e la grossa simpatia della popolazione di Caltagirone attorno a questa lotta.

SALUTE
Nonostante le promesse ancora non ci sono le fogne a Sant'Irpino. Proteste dei cittadini

SANT'IRPINO — Nonostante la pioggia si è tenuta una combattiva manifestazione popolare per il diritto alla salute. Dopo un corteo per la cittadina, centinaia di persone sono confluite nel palazzo comunale per protestare contro le false promesse dell'amministrazione.

A Sant'Irpino resta ancora scoperto, infatti, l'alveo che continua a spargere i suoi maleodoranti bacilli , continua fonte di malattie infettive. Già lo scorso anno vi fu a Sant'Irpinio una costante mobilitazione per strappare l'impegno alla giunta a fare le fogne: e allora l'amministrazione aveva dato formali promesse. Adesso la popolazione, dopo aver atteso a lungo l'inizio di lavori mai intrapresi, è tornata in piazza decisa a non farsi più ingannare. Nell'affollata assemblea organizzata dal Gruppo di Base Atellano, dai disoccupati organizzati e dai Cristiani per il Oscialismo e da Democrazia Proletaria si è fatto il punto sulla situazione a partire dalle lotte degli scorsi anni. Si è chiesto, ponendoli come obiettivi irrinunciatbili, che da subito ci sia l'appalto dei lavori di risanamento fognario; che si adia subito inizio alla copertura dell'alveo; che si assumano assuma mano d'opera controllata dai disoccupati organizzati. Nei prossimi giorni la lotta si intensificherà per imporre il rispetto dei bisogni proletari.

ALFA
Penultimo sabato lavorativo senza incidenti

MILANO — Penultimo sabato lavorativo all'Alfa di Arese. Anche ieri, per evitare incidenti, i cancelli sono stati presidiati dai membri del Cdf, da lavoratori dello stesso stabilimento e da esponenti zonali e provinciali della Flm. All'ingresso sono state distribuite le copie del comunicato emesso il giorno precedente, dal Cdf dell'Alfa, nel quale di denuncia il grave ritardo con il quale stanno procedendo le indagini in merito agli attentati terroristici avvenuti all'Alfa dopo la firma dell'accordo per i sabati lavorativi. Nel comunicato emesso dall'esecutivo dell'Alfa, si sollecita inoltre, una rapida soluzione dei problemi produttivi dell'azienda e una risposta concreta agli obiettivi che i lavoratori e il sindacato si sono posti.

SETTIMANA SINDACALE
Salario e scatti di contingenza e temi principali della settimana

ROMA Con l'avvicinarsi della fermata estiva l'attività sindacale non demorde. Le riunioni del direttivo della Cgil in programma per lunedì e martedì 6 giugno a Roma, insieme alla convocazione della Segreteria della federazione unitaria fissata per giovedì 8, sono i due fatti centrali della settimana. La Segreteria della federazione unitaria ha il compito di indicare una linea comune alle tre centrali in vista della riunione del direttivo confederale previsto per il 29 e 30 giugno. In particolare le due riunioni di segreteria, quella dell'8 e quella del 20 giugno prossimo dovranno mettere a punto la relazione che, Sergio Garavini, terrà come introduzione ai lavori del direttivo e che sarà probabilmente incentrata sulle questioni relative alla riforma della struttura del salario e delle conseguenze che questa avrà sulle piattaforme contrattuali.

Mercoledì prossimo inoltre, Cgil-Cisl-Uil si incontreranno con il ministro delle finanze Pandolfi e del lavoro Scotti, per affrontare le più scottanti questioni economiche oggi sul tappeto: ristrutturazione finanziaria delle imprese, tagli della spesa pubblica, piani di settore. Di particolare importanza è anche la questione relativa al ricalco della contingenza negli scatti di anzianità, per i quali il governo ha in cantiere un progetto.

Lunedì e mercoledì si terranno inoltre, gli incontri per la trattativa sulla vertenza del trasporto aereo. Per la categoria dei ferrovieri è invece prevista una conferenza a Monopoli (Bari) dello Sfi-Cgil, dopo l'accordo sul premio di produzione. Riprenderanno martedì le trattative per la riforma delle ferrovie dello stato.

Martedì 6 è inoltre previsto lo sciopero generale in Basilicata e il coordinamento della Olivetti che si terrà a Milano. Al centro della discussione la Segreteria unitaria saranno mercoledì 7 lo stato della vertenza con il gruppo Sir-Euteco-Rumianca. Giovedì 8 a Rimini si terrà invece una conferenza di organizzazione della Flm sui problemi della struttura della federazione. Sempre giovedì 8 ci sarà anche un incontro al ministero del lavoro con al centro le questioni della Nuova Innocenti.

INAM - Mentre il «Corrierone» tenta di attribuire ai lavoratori la colpa degli sprechi dell'ente

Vestire gli ignudi, dar da bere agli assetati, comperare voti dc

Per il 1980 il deficit previsto ammonterebbe a 14 mila miliardi - Un'organizzazione del lavoro arcaica accompagnata a bassi salari e a un numero insufficiente di impiegati - Il servizio di assistenza, svolto dalla Ibm, costa allo Stato 52mila lire l'ora - Le centrali sindacali non hanno mai cercato un rapporto costruttivo e utile con i lavoratori per combattere la gestione clientelare e «assis tenziale» dell'istituto

È in corso in questi giorni una campagna di stampa particolarmente insistente sull'Inps, i suoi ritardi nel liquidare le pensioni, le sue manchevolezze come servizio sociale.

In particolare in due articoli comparsi sul *«Corriere della Sera»* in data 15 e 23 maggio si sostiene, molto superficialmente, che tutto quanto oggi non va all'Inps andrebbe addebitato principalmente allo scarso impegno di lavoro del personale dell'Ente. Questo modo di prospettare le cose all'opinione pubblica è disinformante e riduttivo d in quanto tralascia volutamete i veri aspetti del problema. Vediamo di riassumerne alcuni. Per una precisa scelta politica dei governi democristiani l'Inps ha via via enormemente dilatato i suoi originari compiti di Ente di Previdenza divenendo il simbolo più evidente di quello «Stato Assistenziale»che in luogo di promuovere sviluppo, progresso ed occupazione, ha dato sempre più Cassa Integrazione (nelle sue molteplici Gestioni), indennità di disoccupazione (anche qui in varie Gestioni), assegni, pensioni sociali, invalidità. Anzichè un Paese in grado di garantire lavoro per tutti, e, quindi, progresso e dignità umana un Paese di «assistiti». Vediamo alcuni dati: il Bilancio nelle sue discutibili cifre, parla di un giro di circa *45 mila* miliardi annui, di *23 milioni di lavoratori assicurati, di 1 milione e 200 mila* ditte, di *12 milioni* di pensionati. Questa abnorme dilatazione di compiti è avvenuta poi, attraverso la emanazione di leggi spesso contradditorie tra loro che hanno aggiunto, al caos finanziario dell'Inps (deficit previsto per il 1980: *14 mila miliardi*!), un vero e proprio caos normativo, portando l'Ente al limite della paralisi. In questa situazione abbiamo: un personale dell'Ente insufficiente come numero e mal pagato (retribuzioni medie sulle 350.000 mensili) Una organizzazione del lavoro arcaica, rimasta immutata nonostante una pervenza di «ristrutturazione», tutta incentrata sulla gerarchia e sulla frantumazione del personale nelle vecchie tradizionali qualifiche, accentrata al massimo.

C'era stato in verità, un tentativo serio di decentramento nella organizzazione del lavoro portato avanti dall'allora Consigliere di Amministrazione compagno Roveri, tentativo però boicottato da tutto il restante gruppo di amministratori, tanto è vero che Roveri dette le dimissioni.

Invece di una seria riorganizzazione delle strutture dell'Inps gli amministratori hanno preferito puntare tutto sull'automazione, vista come rimedio «miracoloso» a tutti i mali dell'Ente. Abbiamo, invece, avuto in circa 10 anni di gestione del Centro Elettronico (affidata al Vice Direttore Generale Billia), una enorme dilatazione di spese (dai 3 miliardi del 1969 si è passati agli oltre 100 miliardi annui attuali), una vera e propria «colonizzazione», dell'Inps da parte della multinazionale Ibm il fallimento totale dei due programmi fondamentali previsti, e cioè, la anagrafe delle Aziende (che doveva servire a combattere le evasioni dei contributi che ammontano oggi ad oltre 5 mila miliardi)) e l'archicio centralizzqto delle posizioni dei lavoratori (per liquidare subito le pensioni). Secondo una indagine della Magistratura saremmo addirittura in presenza di «irresponsabile disordine amministrativo e di metodologie assolutamente approssimative» nella gestione dell'automazione.

Proprio in questi giorni, poi, in una interrogazione parlamentare al Ministro del Lavoro si legge, tra l'altro, come all'Inps, in fatto di automazione,sia stato instaurato «uno strano ed atipico rapporto nei confronti del personale Ibm che svolge il servizio di assistenza tecnico-specialistica, che costa *52 mila lire l'ora per ogni unità* e, quindi, per otto ore al giorno *416 mila lire*. Tutto questo senza che gli Organi di amministrazione abbiano valutato la questione per cui - avrebbe detto il Presidente del Collegio Sindacale - si viene messi di fronte al fatto compiuto».

Come si può vedere, in tutto questo c'entra ben poco la responsabilità dei lavoratori dell'Inps e molto, invece, quella dei suoi amministratori (le Confederazioni Cgil, Cisl, Uil).

Essi, designati verticisticamente dagli apparati Confederali, non hanno mai cercato e voluto un reale collegamento politico con i milioni di lavoratori assicurati, in nome dei quali, va ricordato, amministrano i fondi di Inps; non hanno mai fatto della loro presenza in Consiglio di Amministrazione un momento di scontro politico, per combattere quella gestione patronale dei fondi che governo e destra economica ancora oggi portano avanti. Se lo avessero fatto, oggi non assisteremmo a questo assurdo: quelle stesse forze che fingono di interpretare le giuste esigenze dei pensionati (v. Articoli del *«Corriere della Sera»*) sono, in realtà, espressione di quel mondo imprenditoriale che è sempre riuscito ad imporre all'Inps, con l'appoggio del Governo e l'inerzia degli amministratori, una gestione dei fondi in realtà rivolta *contro* le varie categorie dei lavoratori, una gestione che è servita a finanziare, attraverso la Cassa Integrazione e le varie indennità di disoccupazione, una ristrutturazione delle Aziende che ha significato libertà di licenziare, divisione tra i lavoratori, smobilitazione delle lotte in fabbrica, proprio come ci riferivano giorni fa alcune compagne che da 40 giorni occupano una fabbrica sulla Prenestina (Marald Spa) per difendere il posto di lavoro e che, perciò, rifiutano il «sussidio» di disoccupazione attraverso il quale passerebbe, appunto, la smobilitazione delle lotte.

I compagni dell'Inps

A proposito dei rappresentanti nell'Ente Biennale

A Venezia ci sono i vampiri

Pellicani, vicesindaco di Venezia, è uomo preciso e serio, ma sa trovare la battuta giusta per far ingoiare i rospi più amari. Lunedì scorso, nella riunione dei capi gruppo, gli è stato chiesto perchè Dp non ha ricevuto un consigliere alla Biennale d'Arte, ha risposto, secco: «Non siamo donatori di sangue, via...». Il chè voleva dire che per dare un consigliere a Dp, Pci e Psi avrebbero dovuto privarsi con gran sacrificio di ben i un consigliere. Soddisfatti tutti i capi gruppo, gongolante la Dc che ne ha spuntato uno in più: il capitolo è chiuso. Di linee e di contenuti della «nuova» Biennale, via, non è il caso di parlarne. Il più è fatto, una laboriosa defatigante trattativa si è conclusa (alla faccia dei malevoli che parlavano di lottizzazione): persino il Pli con l'aiuto dc si è ritagliato il suo spazio nell'Ente. E pensare che sono passati mesi e mesi da quando, nel marzo '78, nulla faceva pensare che le segreterie nazionali dei partiti sarebbero state così «sensibili» ai problemi della Biennale. Da quandoo cioè le segreterie veneziane dei partiti (più sensibili) decidevano di andare ad una stretta: da quel primo foglietto passato dal solerte Cecconi (Pci) in cui si proponeva di metter dentro tutti, escludendo Pli o Dp. All'impuntatura di questi, qualcuno aveva proposto (Pci e Psi) di ametterli, stringendo un pochino lo spazio dei grandi per «garantire il massimo di rappresentanza democratica e pluralista nella gestione dell'Ente». Ma il tenebroso Degan (Dc) aveva chiesto tempo. Fino ad aprile quando i sindacati designano i loro rappresenanti (3) e sfortuna vuole che la Cisl indichi un compagno non in odore di santità presso la Dc, pretendendo di ribadire, addirittura, un'autonomia dai partiti! E allora la Dc punta i piedi, chiama in aiuto il cadavere liberale, si rivolgono a Dp con un aut-aut civile: «cari voi, o vi date da fare pechè i rappresentanti Cisl siano dell'area dc, oppure il vostro consigliere salta!». Ma Dp, con scarso spirito di collaborazione, non ci sta e... riceve la «meritata, giusta punizione». A Roma si riunisce infatti, poco dopo, l'arco: il Pli viene premiato, Dp messa in castigo. Ma c'è ancora l'ultimo atto; nella conferenza romana, con soddisfazioni e domani il consiglio comunale dirà i suoi candidati. Di lottizzazione, ovviamente, manco l'ombra: ve ne sarete ben accortilz Solo il Pellicani resta mesto e parla anemicamente di donatori di sangue, ma siamo certi che si riferiva alla Dc, alla quale, di sangue, ne è stato donato ad ettolitri. Eppure... il clima idilliaco si sta già rompendo persino fra i gioconditi... pare che qualcosa ancora non vada in casa Pci e Psi... Ma non si tratta di lottizzazioni, sia chiaro!

Meno «scontati» del previsto i giochi al Comune di Napoli

Sarà l'ultima crisi Valenzi?

NAPOLI - È fissata per domani alle ore 10, nella sala di S. Maria la Nova, la seduta del Consiglio Comunale che covrebbe risolvere la terza crisi de,lla giunta Valenzi, la prima giunta «di sinistra» al comune di Napoli dopo trent'anni di strapotere e di malgoverno lauriano e giaviano. Proprio due mesi fa, la seconda giunta Valenzi decideva di dimettersi per favorire «più larghe intese»; in altri termini, il ritorno della Dc alla giuda della città. Il colerico abbraccio cercato per xdue anni e mezzo dal Pci, dalla giunta Valenzi sembrava oggi giunto n porto. Ma oggi a meno di 48 ore dalla convocazione della seduta del consiglio comunale, le prospettive per il Pci non sembrani più tanto rosee. I risultati delle elezioni amministrative parziali del 14 e del 28 maggio hanno certamente influito sull'atteggiamento della Dc e del Psi. Quest'ultimo, infatti, visibilmente ringalluzzito, oggi tende ad alzare il prezzo, aspirando perfino al psto di sindaco della nuova giunta (si fa anche un nome quello dell'attuale vice di Valenzi, Carpino). Il Pri invece, spinge per la formazione di una maggioranza politica complessiva subordinando a questa condizione il suo ingresso nella nuova giunta. Il Psdi sembra scarsamente coinvolto da tutte queste storie: unica sua preoccupazione è quella di conservare gli assessorati e gli incarichi fin qui controllati. La Dc è attestata su posizioni decisamente attendiste; se prima del 14 maggio poteva in qualche modo sembrare interessata ad entrare nella maggioranza di fiunta, oggi mira logorare ulteriormente il Pci nel governo della città, a costringerlo all'ordinaria amministrazione, appoggiando al limite il programma, purchè vada nella direzione voluta dai potentati economico-speculativi (dall'asse Gava-Lauro alle partecipazione statali ed alle immobiliari private).

Dp, rappresentata dal compagno Vasquez, dopo aver ritiratp il suo appoggio esterno alla giunta nel febbraio '78, proprio per totali divergenze sulla «politica delle intese». In questo quadro riconferma la sua linea di netta intransigenza ed opposizione alla Dc ed ai programmi antipopolari.

Giacomo Flore

Il tribunale di Torino ha definito «dipendenti» i lavoratori dei chioschi di benzina

Il benzinaio va in paradiso?

TORINO «*Non abbiamo ancora fatto delle valutazioni specifiche sulla vicenda*». Ciò a cui si riferisce la segreteria GCgil è la decisione del tribunale di Torino di definire «lavoro dipendente» il rapporto gestori dei chiostri di benzina-compagnie petrolifere. La Cisl ha patrocinato la causa contro la Mobil e la Mach (vi era già stata una causa quattro anni fa contro la Chevron) ed intendeallargare la causa per tutti i gestori dei piccoli chioschi. La Cgil non ha ancora preso una decisione, ed il settore commercio (la categoria interessata) aspetta indicazioni dalla segreteria provinciale. La vicenda ha dei risvolti economici rilevantissimi. Infatti l'ispettorato del lavoro torinese ha chiesto gli arretrati per i versamenti Inps e Inam per i due casi affrontati dal tribunale torinese. Ora la vicenda passa in cassazione, ma è già certo che si trascinerà per almeno 4 anni. «*Nel frattempo» affermano all'ufficio vertenze Cisl «si potrebbe vincere tutte le cause*». E le cause, se si facessero, potrebbero essere circa cinquantamila. Tanti sono infatti gli interessati di un settore particolarmente frantumato: 431 impianti autostradali, 8450 stazioni di rifornimento, 7380 stazioni di servizio (quindi anche con altri servizi oltre al rifornimento, tipo bar, ecc.) e ben 15.150 punti di vendita isolati. Un onere per le compagnie rilevantissimo. Qualcuno fa la cifra di 560 miliardi (qualcuno parla addirittura di 4 mila).

La Cisl torinese pare avviata ad andare avanti; della Cgil si è già detto l'incertezza. «*In particolare* - affermano in segreteria - *c'è il problema se è possibile definire prestatori di lavoro dipendente persone che a loro volta tengono dei dipendenti*». «*Bisogna andare a mettere ordine nel settore* - continuano all'ufficio vertenze Cisl - *abbiamo una miriade di leggi e leggine passate direttamente in velina dalle compagnie al ministero e diventate legge nel volgere di pochi giorni*». Qualcuno ricorda il «margine» di profitto delle compagnie dell'anno scorso: vendendo 13, 6 miliardi di litri di super per 21 lire nette al litro e 19 lire per litro moltiplicate per 400 milioni di litri di normale venduti fanno oltre quattrocento miliardi. Ma sono calcolati in consistente difetto. Le due maggiori associazioni della categoria, la Faib e la Figisc, poche settimane fa hanno riaffermato che ai loro associati va bene fare i piccoli imprenditori anche se lamentano i disagi degli orari, i prezzi di vendita fissi e le rigide condizioni di acquisto del carburante.

Le reazioni delle compagnie sono state finora «pacate». Paiono non temere che la questione si allarghi a macchia d'olio. Contano evidentemente che la legislazione finora decretata possa contrastare efficacemente questa sentenza.

G. B.

Otto imputati; uno minacciò con le armi gli operai

Traffico illegale di armi degli industriali di Borgomanero

NOVARA — Sono otto finora gli implicati nel traffico d'armi scoperto a Borgomanero, piccola città industriale del novarese. Si trattava di Antonio Cerutti, della moglie e del figlio, proprietari dell'Esotic Fauna, un'armeria conosciuta e apprezzata da tutti i «pistoleros» della zona; Giovanni Fuserio, armaiolo di Somma Lombardo, Fulvio Cappelli, giovane ranger dello zoo-safari di Varallo Pombia; gli industriali rubinettai Serafino Foresto, Cosimo de Santis, e Giuseppe Savoini.

Tra le armi ritrovate il micidiale *Skorpion M 61, già* impiegato nell'assassinio di Coco e nella strage di via Fani. Di questa pistola mitragliatrice ne erano stati importati in Italia dalla Fassa di Milano circa settanta esemplari. Nonostante il ministero degli interni ne avesse proibito la circolazione, la si poteva ammirare esposta nella vetrina dell'armeria borgomanerese, dove ne sono stati venduti tre esemplari.

Tra gli acquirenti il Foresto, dirigente di una delle maggiori fabbriche di Valduggia, la Manfredi, e il De Santis padrone di un'altra fabbrica a Borgomanero. Quest'ultimo è conosciuto per i metodi autoritari e fascisti con cui conduce l'azienda: supersfruttamento, fuori busta, malversazioni di ogni genere, licenziamenti, infine attività antisindacale (aveva tentato di impedire un'assemblea nel marzo '77) e minaccia a mano armata contro alcuni giovani operai che avevano tentato di organizzarsi e di lottare. All'interno della fabbrica il padrone aveva allestito un poligono di tiro, dove - pare - si davano convegno appassionati d'armi della zona, sparacchiando, per il momento, contro sagome umane. Di qui la catena di arresti compiuti significativamente dalla Digos di Novara, all'insaputa dei locali carabinieri. Di fronte a questi fatti appare incredibile quanto i giornali hanno scritto. La Stampa titolava addirittura «A Borgomanero tutti concordi sulla buona fede dell'armaiolo e dei suoi».

In realtà questa concordia nella città novarese non c'è e fin da ora appaiono alcune cose estremamente chiare.

Il riferimento all'ambiente degli industriali rubinettai - nel borgomanerese e nel Cusio si concentra gran parte della produzione di rubinetteria e valvolame italiana - non è casuale. Infatti proprio all'interno di questo padronato autoritario, irrequieto, abituato a realizzare guadagni favolosi sulle spalle della salute degli operai (nel settore vi sono alti indici di nocività per l'uso del cromo), sul lavoro nero e minorile, sull'autosfruttamento di una miriade di aziende artigiane, non sono nuove tendenze reazionarie e apertamente fasciste. È un intreccio complesso, cui, alla tradizionale debolezza della classe operaia, delle sue lotte, dei suoi livelli di sindacalizzazione, si è aggiunto ultimamente l'operato della mafia, della delinquenza, dei settori legati alla speculazione edilizia.

A questo punto il quadro è completo. A Borgomanero dai tempi della rivolta di Reggio si parla di traffico d'armi, ma senza dubbio questo è solo un anello della catena, che ha in Domodossola e Verbania, centri ben più vitali.

In una provincia che viene definita «di riposo» le attività illegali e i traffici clandestini marciano parallelamente all'avanzare di una massiccia offensiva reazionaria che ha i suoi cardini in movimenti di destra come il Mille, che organizza settori consistenti di Democrazia Cristiana (Rossi di Montelera, Zolla, Mazzotta, Costamagna); come gli Studenti Liberi; come la Confederazione dell'Uomo, ultima creatura del provocatore Gianni Cerutti; come l'Uopa, l'organizzazione autonomista ossolana. Al centro del suo programma c'è la costituzione di una specie di zona franca in Ossola, al confine con la Svizzera: a tutti è immediatamente chiaro cosa potrebbe significare la realizzazione di questo obiettivo per il traffico d'armi e in generale per ogni operaione illecita.

Se il novarese e il suo centro di Borgomanero sono sempre stati presentati come un covo di brigatisti, la realtà che è andata emergendo in questi anni è ben diversa e opposta: una realtà fatta di reazione di destra, di bombe alle sedi sindacali, di campi paramilitari, di coperture, di connivenze, ma anche delle pesanti responsabilità del Pci che di fronte a fatti gravissimi ha sempre scelto l'immobilismo, nascondendosi dietro a teorie suicide, fino al punto da definire «qualunquisti» movimenti apertamente fascisti per evitare la battaglia antifascista militante e per isolare i compagni della nuova sinistra.

Così dietro ad una massiccia campagna d'ordine e di caccia alle streghe si assiste allo spettacolo di una borghesia che si arma, che prende sulle sue spalle la reazione più aperta. Moltissimi sono i collezionisti, i tiratori, gli appassionati d'armi: appartengono a determinati strati di classe, hanno già una loro embrionale ideologia; gli manca un programma politico e un'organizzazione.

Si allarga a Torino la mobilitazione dei precari

TORINO - «Abbiamo rilevato con disappunto che alla lotta dei lavoratori della scuola da oltre due anni senza contratto, viene dato in genere un risalto insufficiente *da parte degli organi di* informazione nonostante l'alto numero di interessati (i lavoratori della scuola sono un milione il 20% dei quali precari, gli utenti circa 10 milioni) e la durezza della forma di lotta scelta, il blocco degli scrutini». È questo l'inizio di un comunicato emesso dal coordinamento provinciale precari della scuola di Torino. Il blocco degli scrutini venne deciso nell'assemblea nazionale di Firenze il 27-28 maggio. Gli obiettivi, legati ai problemi dei precari: l'immissione in ruolo e i problemi dell'*inquadramento e del nuovo* stato giuridico vedono una grossa partecipazione e mobilitazione dei lavoratori. I lavoratori ovunque «esprimono la loro sfiducia e richiedono una verifica degli organi dirigenti e della linea sindacale». Intanto a Torino un'altra decina di sezioni sindacali si sono aggiunte, fra queste il VII Itis, il «Regina Margherita».

Stato di agitazione anche per i precari di Roma

ROMA - Il Coordinamento nazionale dei precari della scuola ha indetto lo stato d'agitazione dei lavoratori dal 30 maggio al 12 giugno con forme di lotta articolate che prevedono tra l'altro anche il blocco degli scrutini (già in atto in diverse situazioni) contro le manovre del Oinistero della P.I. che, grazie alla inerzia e alla non volontà di mobilitazione del sindacato confederale, ha imposto alla categoria un pesante ricatto. Contro questa linea e questo modo di gestire il contratto i precari intendono sviluppare il dibattito e la mobilitazione dei lavoratori Il Coordinamento romano dei precari ha emesso un comunicato in cui si critica duramente la decisione della maggioranza del direttivo nazionale della Cgil-scuola, denunciando anche il rifiuto del segretario nazionale a confrontarsi con una delegazione di lavoratori. I precari in lotta rivendicano la loro iscrizione al sindacato confederale e invitano tutti i lavoratori della scuola ad astenersi dagli scrutini fino al 12 giugno.

Viene anche convocata un'assemblea generale per lunedì 5 giugno alle 16,30 nella facoltà di Lettere.

Passato a Roma il nuovo regolamento delle Materne

La Dc è rimasta «orfana»

ROMA - Il nuovo regolamento della scuola materna è passato ieri al Consiglio Comunale di Roma, nonostante *l'opposizione della Dc coalizzata* con missini e liberali. I consigliaeri dc hanno abbandonato l'aula prima della votazione prendendo a pretesto l'art. 10 del nuovo regolamento che prevede l'elezione e non più la nomina del coordinatore. Che fosse solo un pretesto è risultato evidente. Ben altri motivi si nascondono dietro l'intransigenza dc: difesa di interessi coprorativi, in primo luogo in accordo con alcuni settori della Cisl, poichè si prevede l'equiparazione delle maestre agli altri dipendenti comunali per quanto riguarda l'orario (6 ore invece di 4) e le ferie estive (I mese invece di 3). La Dc ha paura di perdere influenza nella scuola materna da sempre suo feudo di clientele. Ma al di là di questo, alla Dc non piace questo nuovo regolamento per i contenuti che esprime: esso prevede infatti una serie di innovazioni volte ad affermare la personalità del bambino fin dai suoi primi anni di vita e quindi la necessità di non rapportarsi a lui in maniera individuale ed arbitraria ma aprire un confronto tra tutte le persone che in qualche modo vengono in contatto con lui, maestri, genitori, personale della scuola. Con l'abolizione della divisione in sezioni e con un più basso rapporto numerico tra alunni e maestri (da 35 a a 25), sarà *possibile aggregare i bambini* per gruppi di interesse, senza costringerli a fare tutti la stessa cosa, anche se non ne hanno voglia. Inoltre la presenza di più maestre insieme è utile perchè responsabilizza tutte le maestre verso tuti i bambini ed evita quindi la privatizzazione all'interno della classe in cui ogni maestra instaura i propri metodi indiscussi, e gelosamente difesa da ogni critica e suggerimento. Queste innovazioni, insieme ad altre che prevedono l'inserimento di personale maschile tra gli insegnanti la gestione sociale della scuola, nell'ottica di una socializzazione dei bambini e non più *di un servizio di parcheggio*, dovrebbe aprire nuove prospettive anche per le maestre in quanto donne, poichè il loro è sempre stato considerato come un'appendice al lavoro domestico. Avranno invece ore la possibilità di rapportarsi ad un ambito sociale, sia mediante i corsi di riqualificazione chiesti dal sindacato e in parte già in corso, sia attraverso un contatto quotidiano con la circoscrizone e la realtà territoriale.

A.B.

Oscuro attentato a un comando di vigili di Bergamo

BERGAMO - Attentato per molti versi «oscuro» al Comando dei Vigili urbani di città alta ieri mattina.

Due o tre giovani, tutti a viso scomperto, sono entrati stamattina nel distaccamento di Piazza Vecchia, nel cuore del centro storico della città. Hanno trovato un vigile di turno -un giovane assunto da poco- l'hanno legato a una sedia con catene e lucchetti. Poi hanno infilato nel serbatoio della benzina della moto di ordinanza, parcheggiata davanti all'ingresso, uno straccio e vi hanno dato fuoco. L'arrivo di un altro vigile ha liberato l'incatenato poco prima che la moto esplodesse mandando in frantumi i vetri di edifici vicini. Sui muri è stata trovata la scritta «Squadre armate operaia» con la stella a cinque punte delle Br. Oscuro il movente dell'attentato

Iniziative per i referendum dell'11 giugno

ROMA
Oggi, alle ore 16,30 inizia la festa popolare per il Sì al Casale centro sociale Casilina, via dei Gordiani 46. Dibattito con A. Langher.
Monteverde - Oggi dalle ore 10 saranno costituiti punti di propaganda a piazza Ippolito Nievo e piazza Scotti. sempre oggi, alle 15 vi sarà propaganda alle principali entrate di Villa Panphili. Martedì 6 alle ore 10 propaganda nei quartieri e nei mercati della zona monteverde; alle ore 15 a P.za Donna Olimpia e a P.za Dunant.

Montesacro Talenti - Servono compagni per l'organizzazione dei tavoli nella zona; chiunque può aiutarci telefoni a Filippo 8926160 [ore pasti]

Zana Est - Oggi, nella mattinata, comizi volanti e propaganda a via Valmelaina, al quartiere delle Valli e Borgata Fidene.

Garbatella - Attenzione attenzione: la festa che si doveva tenere oggi è stata spostata a giovedì 8

MESSINA
Si è costituito a Messina un comitato cittadino per il Sì. Ne fanno parte Democrazia Proletaria, Partito Radicale, radio «Città del Sole», collettivo di Giurisprudenza Collettivo di Scienze Politiche, Collettivo di medicina e alcuni magistrati appartenenti a Magistratura Democratica. La sede del comitato p resso il Partito Radicale in via Parini 12 [traversa di via Palermo]. La sede è aperta tutte le sere a partire dalle 18,30

CATANIA
Il materiale di propaganda di Dp è disponibile ogni sera dalle 17 in via Sant'Orsola 30

SCORDIA
Tutti i compagni di Misitello, Francoforte, Lentini, Carlentini devono mettersi in contatto per la campagna del referendum con la sezione di Dp di Scordia, via Garibaldi 3 tutti i giorni dalle 16 alle 23

CATANZARO
C'è un gruppo di compagni musicisti disposti a fare la campagna referendaria nella provincia con i loro strumenti. Telefonare a Gino Mancuso, 51892, dalle 18 alle 21

CAGLIARI
I compagni possono ritirare il materiale di propaganda per i referendum ogni giorno dalle 15 alle 21, in via Donizetti tel. 498184

GENOVA
I compagni dell'area dei collettivi dell'università, medie di quartiere che vogliono mobilitarsi per il Sì, possono fare riferimento organizzativo alla sede di via S. Lorenzo 2, ogni giorno dalle 17 alle 20

REGGIO EMILIA
I compagni di Dp di Reggio Emilia si riuniscono Lunedì 5 alle ore 21 presso la sede di via Emilia Ospizio 102 per coordinare le iniziative dei referendum.

LECCE
Lunedì alle 18 in federazione, via Corte dei Primi, attivo provinciale di Dp. Odg: iniziative pubbliche per la campagna referendaria.

NAPOLI
Lunedì alle 15 a radio Effe, dibattito sul Sì con M. Montefusco di Magistratura Democratica, M. Raffa, di Dp e G. De Santo Cdf Italsider.

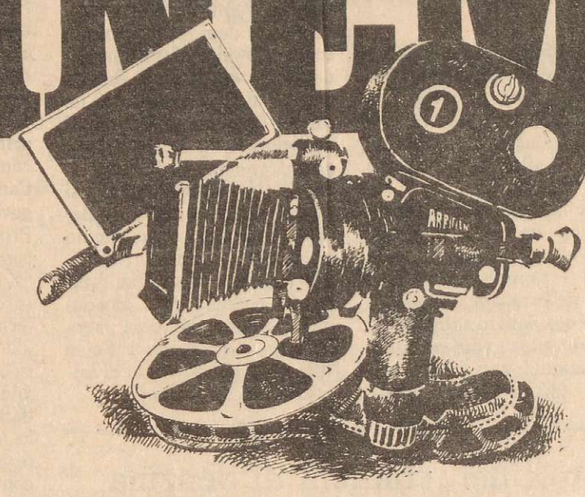
TORINO
Servono entro mercoledì 7, duecentocinquanta rappresentanti di lista sono esclusi quelli già scrutatori. I giorni impegnati sono considerati ferie retribuite senza pregiudizio per le spettanti. Rivolgersi in via Rolando 4, sede di Dp.

BRESCIA
Oggi alla festa di Radio Popolare in piazza Duomo, dibattito sui referendum alle ore 10,30
Lunedì alle 20,30 c\to Biblioteca comunale di Borgosatolo, dibattito tavola rotonda sui referendum con un esponente di Magistratura Democratica. Giovedì alle 20,30 c\to sala biblioteca Fantoni a Salò, dibattito con un esponente di Magistratura Democratica.
Venerdì alle 20,30 a Provaglio D'Iseo, dibattito con un esponente di Magistratura Democratica.
SONCINO [Cremona]
Mercoledì alle 20,30 dibattito tavola rotonda indetto da Democrazia Proletaria.

Tutti gli annunci di manifestazioni, recapiti, iniziative, riunioni, ecc. per la campagna referendaria vanno comunicti dalle 10 alle 14 alla redazione romana del Qdl [06__486536\471017]. Oggi non abbiamo estorto altre notizie alla direzione nazionale, quindi rimane valido che:
1] praticamente tutti i compagni del nazionale sono già impegnati per comizi e iniziative nei giorni di chiusura; utilizzare quindi i compagni delle direzioni regionali.
2] conservatevi gelosamente un pò di materiale da appendere e distribuire: non per farne archivio o per rivenderli fra 50 anni come preziosità storiche, ma per utilizzarli negli ultimi giorni di campagna.
3] controllare presso i trasportatori se ancora non sono stati ritirati tutti i manifesti e il materiale in genere.
Martedì prossimo, come annunciato anche in altra parte del giornale, più in risalto [ma è sempre bene ripeterlo] usciranno sul Qdl 4 pagine di inserto speciale sul referendum: all'interno anche un grande manifesto per il Sì.
I compagni possono prenotare copie di diffusione militante a Milano, ufficio diffusione tel 02-8464577-8439836 lunedì entro le ore 13, oppure sempre entro lo stesso orario, alla redazione romana, i numeri sono scritti sopra, chiedendo di Sergio.
Infine, per i prossimi giorni, i compagni telefonino alla redazione romana per dare tutte le notizie, ma proprio tutte, sulla campagna per i referendum.

vota
SÌ

CINEMA



Personaggi

L'irresistibile ritorno all'Obraz dell'infernale Quinlan, un capolavoro di Welles

A distanza di 20 anni esatti torna in Italia *L'infernale Quinlan*, film girato e prodotto nel 1958 (tit. or.: Touch of evil) uno dei capolavori di Orson Welles. Sia pure in versione originale, dopo che è stato proiettato a Roma presso «L'occhio, l'orecchio, la bocca», ora è visibile anche a Milano per pochi giorni all'Obraz.

Orson Welles in questo film, che ha rappresentato il suo rientro a Hollywood ma anche la sua ultima esperienza di regista con la grande industria del cinema (questa infatti dopo il *Quinlan* non ne ha voluto più sapere), ha affondato senza pietà il coltello nella piaga, descrivendo una situazione tipica di corruzione e di abusi di potere in un modo estremamente crudo ed espressivo. Hank Quinlan (interpretato dallo stesso Welles in modo eccezionale) è un capitano di polizia statunitense in una località di frontiera al confine con il Messico. Qui vi capita un ufficiale della polizia messicana (Vargas, interpretato da Charlton Heston), in viaggio di nozze con la bella moglie americana, Susan (Janet Leigh). Proprio al momento del passaggio di frontiera della giovane coppia, un industriale del luogo salta in aria con le sua macchina e la sua giovane amante. Quinlan inizia subito le indagini invitando il collega messicano a parteciparvi (anche se in vacanza), per aver modo, tra l'altro di conoscere meglio i metodi della polizia americana. Con ostentazione di tranquilla sicurezza indica in Sanchez, un operaio licenziato per avere insidiato la figlia dell'industriale ucciso, il colpevole, dichiarando che per le prove non c'è da preoccuparsi, in qualche modo salteranno furi... Da questo punto di partenza Welles riesce a snodare un «racconto» cinematografico semplicemente eccezionale, trasformando un banale giallo-poliziesco in un'analisi allegorica del potere, delle sue tremende e inevitabili articolazioni all'interno della delinquenza organizzata, dei suoi squallidi protagonisti e della loro nascosta rete di ricatti senza la quale non potrebbero sopravvivere: in questo film il grande regista americano tratta del potere *poliziesco*, come nell'altro capolavoro *La signora di Shangai* (1948) aveva trattato, tra l'altro, del feticismo del diritto (capitalistico).

La filosofia di Quinlan è presto detta: se il poliziotto non avesse la implicita possibilità di usare metodi illegali e creare, al momento opportuno, delle false prove l'80% dei crimini rimarrebbe impunito. Vargas, il democratico (kennedyano *ante litteram*) si oppone energicamente a questa «filosofia» definendola come la pratica premessa a uno stato di polizia e rivendicando una astratta superiorità della legge Ma contro l'infernale Quinlan (il titolo italiano è nonostante tutto, molto azzeccato) *c'è poco da fare; questi fa rapire la moglie di Vargas*, la fa denudare e drogare, fa trovare accanto al letto della povera donna un boss della malavita locale morto: «Caro Vargas, in base agli indizi, la posizione di sua moglie è piuttosto delicata!». Così Welles ci conduce al paradosso finale: Vargas, il superpoliziotto onesto, per eliminare Quinlan è costretto a usare i suoi metodi. Quinlan, il lurido e grasso poliziotto, vistosi scoperto tenterà ancora una volta uno dei suoi trucchi ma il suo fedele collaboratore e amico Pete Menzies, ormai convinto che egli disonora le polizia lo uccide (e viene ucciso a sua volta). Dicevamo che Welles è andato molto a fondo. Innanzitutto ha costruito la trama su tutta una serie di situazioni e personaggi equivoci, spesso curati con attenzione creativa e gusto dell'orrido: questa atmosfera cupa e depressiva senza elementi o personaggi netti e limpidi, dà a tutta questa splendida pellicola un effetto di «straniamento» certo molto diverso da quello brechtiano (Welles oltre a conoscerne l'opera ha conosciuto personalmente Brecht negli anni '40), perchè lascia lo spettatore in una condizione di stress percettivo notevole, ma sicuramente ne è influenzato poichè il risultato espressivo, pur nella sua ambiguità, è nitido e quindi in grado di comunicare con forza delle consapevolezze e delle notazioni di tipo sociologico molto puntuali. Welles, con la massima determinazione, ha voluto che il film descrivesse ambienti di tipo messicano, e in particolare squallidi sobborghi.

Si rimane perplessi, lo spettatore esce confuso la sua memoria visiva ha ingerito immagini ambigue, oscure; ma il film gli ha iniettato perlomeno un vuoto percettivo non certo frequente: gli manca del tutto la solita, demagogica identificazione con il personaggio positivo, che qui non c'è.

Sandro Studer

Oggi e domani

La donna tutta sola di nocciolina-Carter

Dall'inferno del Festival di Cannes il film di Paul Mazursky, *An unmaerried woman* (*Una donna non sposata*, nella traduzione letterale), continua il suo itinerario pubblictario molto ben distribuito e sostenuto da una critica che ha ormai perduto la coscienza della sua funzione. Nel clima deprimente di Cannes (almeno così è stato definito un po' da tutti) *Una donna tutta sola* (nell'ambigua traduzione italiana del titolo originale) ha persino meritato l'attenzione della critica tutta, messa di fronte, ancora una volta, allo strapotere del capitale hollywoodiano (di un «nuovo corso» del cinema hollywoodiano!...), ma un film da salvare nonostante la sua mediocrità di «prodotto medio». Anche a proposito del precedente film di Mazursky, *Stop a Greenwich Village* - come rilevammo a suo tempo sul *Quotidiano* - un prodotto «dorato» del cinema americano, la critica preferì non compromettersi a fondo, salvando così l'ideologia del «film medio» (che lo si invoca ormai in Italia come il salvatore del «cinema nazionale» in pezzi) con la genericità del giudizio.

In verità, *Stop a Greenwich Village* non solo era un film edificante e profondamente vacuo ma un sintomo dell'involuzione di quel «nuovo cinema» americano di consumo di cui si tesse quotidianamente l'apologia. Era assente, nel film ogni dimensione critica interna o esterna al personaggio-divo, anzi ne era l'apologia: tutto ruotava intorno a un «futuro attore» che, in sostanza, non sembrava rivelare un'apprezzabile maturazione. Con *Una donna tutta sola* Mazursky prosegue il suo discorso sull'attore, sulle qualità interpretative della donna-attrice all'interno di un contesto sociale che vede il «rilancio» della donna nel cinema come «protagonista» in senso lato. Soltanto che il contesto in cui si muove il personaggio-donna di Mazursky - Erica, sposa felice per sedici anni di Martin, impiegato di banca estroso a volte ma, tutto sommato, non molto divertente come uomo - è l'era di Carter. L'ambiente sociale di una America non più violenta ma abitabile, civile. Anzi, possiamo dire che nel film di Mazursky l'ambiente sociale ci è appena suggerito pur con tinte confortevoli, quasi che il regista non avesse poi tanta voglia di cogliene i segni con la macchina da presa. Ogni immagine del «prodotto» è realizzata in funzione dell'attrice Jill Clayburg, Erica, personaggio emblematico come «donna di mezza età» nella quale si può riconoscere gran parte delle donne felicemente sposate della media borghesia internazionale. Jill Clayburg ha il volto tipico della donna nè bella nè brutta, ma «interessante» e ancora capace di «liberare sè stessa» nella buona società edificata dall'amministrazione Carter.

Nessuno ha avuto il coraggio di denunciare non solo la fragilità dell'intreccio, ma il livello demenziale e prefabbricato dei passaggi e delle situazioni inventate da Mazursky. Livello a tal punto demenziale che spesso si ha la sensazione di assistere a un film «ironico», o meglio «comico». Ma si tratta di un'ironia o di una comicità del tutto involontaria, il risultato di un artificio incapace di restituirci la verità di una condizione sociale; pensiamo al *feating* praticato da Erica e da Martin, alle velleità teatrali (il balletto) di Erica, alle involontarie «caticature femminili» delle amiche di Erica, alla fauna degli «uomini» con cui Erica tenterà la sua liberazione non solo sessuale, all'improvviso pianto di Martin sulla fine del suo rapporto con Erica, alle «depressioni» e «disperazioni» di un'Erica alle prese con la psicanalista, alle avance di Rob in taxi, all'elogio del «divismo» retrò, alla decisione di consumare l'amplesso (forse liberatorio) con quel bell'imbusto di Charley che al momento giusto l'attrae a sè prendendola per i capezzoli, al suo *rifiuto* di trasformarsi ancora una volta in «donna di casa» anche con l'unica persona «d'alto livello» che ha la fortuna di incontrare.

La donna nel cinema di Carter acquista un suo ruolo soltanto in quanto attrice, con buona pace di quell'idea femminista del cinema che, d'altra parte, Mazursky non ha inteso neppure sfiorare. Direttamente connesso con la dimensione puramente *individualistica* che della presunta «liberazione» della donna, di Erica, ci offre Mazursky. Ci si può chiedere, infatti, quali nessi esistano tra la crisi della coppia Erica-Martin e quell'*ambiente sociale*, appunto, in cui la stessa coppia esiste, vive o sopravvive. In sostanza, la New York che ci descrive Mazursky è una città tollerabile e tollerante, quasi l'ambiente ideale dove una donna di spirito può realizzare «liberamente» il suo personale itinerario verso l'emancipazione. La critica non ha esitato a elogiare proprio l'aspetto *psicologico* della vicenda, un aspetto che invece circoscrive e limita la portata sociale e quindi di verifica della vita di Erica, quasi che il suo «superamento» non sia altro che la vittoria all'interno di un conflitto intersoggettivo, si tratterebbe pur sempre di una crisi coniugale in una società sana e avanzata.

Roberto Alemanno

Libri ed altro

Cinema e storia

Lo storico francese Marc Ferro ha raccolto in volume una serie di brevi saggi sui rapporti fra cinema e storia (1).

Il cinema contribuisce innanzitutto a rendere evidenti dei fatti, la cui veridicità può essere messa in discussione dai mezzi di informazione tradizionali, divenendo esso stesso «agent de l'histoire». Ad esempio, il documentario, girato a Riga, sui campi di prigionia in Urss e diffuso dalla televisione francese, ha contribuito a rompere un sistema di certezze all'interno del Pcf, impedendogli di affiancarsi alla teoria sovietica del «falso grossolano».

L'autore distingue fra lettura cinematografica della storia e lettura storico-sociale del film. La prima pone allo storico il problema della propria interpretazione del passato. Su di essa non voglio addentrarmi poichè uno storico di professione potrebbe esaminare con più competenza queste pagine

Preferisco soffermarmi sul secondo tipo di lettura che permette di scoprire dellezone «invisibili» nel passato delle società così studiate. Marc Ferro fornisce delle analisi molto pertinenti di film di attualità e a soggetto riguardanti l'Unione Sovietica dei primi anni della rivoluzione.

Da documentari ripresi a Pietroburgo nel periodo febbraio-ottobre 1917 durante i cortei che sfilavano nel centro della città, appare evidente che in marzo, mentre la testa del corteo s'avanza, i commercianti e i piccolo-borghesi applaudono e si uniscono ai manifestanti; in aprile guardano senza partecipare; in giugno ed in estate l'indifferenza aumenta mentre i servizi d'ordine si infittiscono. Se in questi documenti non c'è nulla di nuovo rispetto alle notizie fornite dai mezzi tradizionali, risulta tuttavia l'evidenza del dato visivo sulle reazioni della piccola borghesia. La maggiore novità che proviene da questi documenti è invece la messa in discussione della tradizione affermata delle «manifestazioni di massa di operai e soldati». Infatti la maggior parte dei manifestanti è formata da soldati e da donne, femministe più che delegate operaie. Ad eccezione del primo maggio e del tre luglio, la partecipazione operaia è scarsa poichè in quel periodo era in corso l'occupazione delle fabbrcihe.

L'analisi del film «Secondo la legge» di Kulesov permette di scoprire *una zona di realtà non visibile* che ribalta la tradizionale lettura ideologica del film come critica dell'ipocrisia o/e della giustizia borghese (Lebedev, Leyda), per vedere dietro al Canada, la Russia sovietica e dietro al processo a Danin, quelli alle prime vittime della repressione, i mescevichi e i socialisti rivoluzionari.

Infine, tralasciando altre significative letture di documenti visivi, voglio ricordare quella comparata di due films di propaganda: uno sovietico l'altro antisovietico girato a Kiev nel 1918, dalla quale viene evidenziato l'interesse, comune alle due parti, per la piccola borghesia come alleato indispensabile

L'augurio che rivolgo a questo intelligente libretto, è quello di essere presto tradotto in italiano. **C. Carotti**

(1) *M. Ferro, Cinema et histoire, Paris, Denoël Gonthier, 1977 L. 3.500*

Televisione

Rete Uno
19.00 Campionato mondiale di calcio. Spagna-Austria
20.00 Tg1
20.40 Doppia indagine. Filmtv. I puntata
Rete Due
13.00 Tg2
13.30 Campionato mondiale di calcio. Perù-Scozia
15.45 Automobilismo. Gran Premio di Spagna
19.50 Tg2
20.40 A me gli occhi, please. Di Luigi Proietti
Capodistria
21.35 Pugni pupe e marinai. Con Tognazzi e Maurizio Arena
Lunedì
Rete Uno
18.50 Ricordo di Karl Barth a 10 anni dalla morte
20.00 Tg1
20.40 Tribuna dei referendum
21.15 La banda di Jesse James. Regia di Ph. Kaufman
22.40 Bontà loro
Rete due
19.45 Tg2
20.40 Sessoforte. Trasmissione a premi
21.45 Alle sorgenti della cultura tibetana. Di S. Spina
Capodistria
22.15 Morava '76. Seconda puntata
23.10 Romeo e Giulietta. Coreografia di Bèjart

Mass-media, Stato, Br, e l'irresponsabilità delle parole

Lungo i due mesi dell'affare Moro il paese ha avuto modo di assuefarsi al clima di violenza e di paura corrispondente allo sviluppo ormai endemico del terrorismo e al giro di vite repressivo ad esso complementare. Il caso Moro è stato usato come richiamo e come sedativo, certamente, per stornare l'attenzione del pubblico da altre questioni [aborto, Lockheed, ecc.]; ma ha assunto soprattutto un ruolo di legittimazione dell'intolleranza. Si sa, a tutto ci si abitua: tanto più in fretta quanto più se ne parla o se ne è parlato. Battuti sulla grancassa dei mass media anche gli ammazzamenti attentanti le perquisizioni diventano la norma, così come i proclami demenziali delle Br o i rigurgiti staliniani di un Lama o di un Bufalini.

In questo processo di istituzionalizzazione dell'emergenza il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa è centrale. Anzi, si intende il senso e lo svolgimento dell'affare Moro solo se si è in grado di inquadrare tale ruolo.

In fin dei conti, i mezzi d'informazione [la grande stampa soprattutto] sono stati il canale attraverso cui Stato e Br hanno comunicato, almeno ufficialmente. Se la corrispondenza «privata» tra Br e Stato resta ignota, alla corrispondenza «pubblica» è stato dato il massimo peso, proprio attraverso mezzi d'informazione, che hanno funzionato da casse di risonanza. Anzi, si può dire che buona parte dei volantini delle Br siano stati scritti e tarati in funzione degli effetti che avrebbero ottenuto non solo sull'interlocutore dichiarato [lo Stato o più mitica-mente «il popolo»] ma sull'opinione pubblica. Le contromosse, più o meno goffe o efficaci - dichiarazioni ufficiali a volontà, perizie di esperti di regime, appelli «accorati», ecc. - a loro volta sono state concepite in funzione dell'opinione pubblica, particolarmente esposta ai mass media e durante tutta la vicenda.

Che il cittadino abbia seguito il caso Moro come una tragedia nazionale o come un romanzo giallo o come un vaudeville a sfondo politico in fondo non fa una gran differenza: per quasi due mesi è comunque rimasto in una posizione di massima dipendenza e vulnerabilità da parte di Tv, radio e stampa, impegnati ad amplificare al massimo questo dramma all'italiana.

Sotto la mutevolezza dei fatti - che poi in prevalenza, e non a caso, sono proclami, comunicati, minacce, lettere «sconvolgenti» piuttosto che eventi veri e propri - Tv e giornali tendono a far passare un messaggio prevalente: è in corso un conflitto mortale fra Stato e Br, chi non è con lo Stato e non si pronuncia a favore di questo stato fa il gioco delle Br, è un loro complice «morale», un tipo da tener d'occhio. Nella partita fra il terrorismo e lo Stato, dicono surrettiziamente i mass media, non c'è posto per le terze forze, per le posizioni sfumate: le proposte di trattativa diventano segni di tradimento o di colpevole debolezza, incompatibili con lo stato di guerra in cui tutti ci troviamo.

Si sa, i tempi di guerra non sono i più favorevoli ad un'informazione completa e serena: bollettini del fronte e proclami della vittoria non possono essere citati come esempi di obiettività giornalistica. Quello che importa tuttavia è che il morale delle truppe rimanga alto. Certo, per stimolare la combattività, per militarizzare i cittadini occorre che succedano cose veramente gravi, il che non avviene ogni giorno. Per riempire i buchi e continuare a tener desta l'attenzione a volte la notizia «bellica» viene montata. Non potendo usufruire di ritrovamenti importanti, progressi nelle indagini, scontri a fuoco, insomma cose concrete su cui imbastire un servizio, la Tv ci mostra una perquisizione all'alba in una casa popolare o anche medio-lusso, con porte sprangate e abbattute a colpi d'ascia, ma senza esito pratico, perchè l'appartamento perquisito non conteneva niente di interessante. Domanda: l'appartamento era stato segnalato da qualcuno come un sospetto covo di brigatisti? No. C'era qualche probabilità, non soltanto teorica, di trovare qualcosa d'interesse? No, naturalmente. E allora perchè ce lo mostrano? Ma è chiaro: serve per illustrare con immagini eloquenti la ben nota efficienza militare delle nostre forze dell'ordine [pessimi segugi ma ottimi mastri d'ascia], impegnate nella perquisizione palmo a palmo dell'intera metropoli, sappiamo con quali brillanti risultati.

Qui la comunicazione è basata sulla fabbricazione della notizia. La polizia è inefficiente e la Tv ci mostra una polizia efficiente, spostando in secondo piano il fatto che non si è trovato *niente e mettendo in rilievo il fatto che si è* cercato *con grande cura. Simili manipolazioni della notizia, che non sono rare neppure in tempi normali, nel caso Moro hanno imperversato. Basti pensare ad autentici giochi di prestigio, come i collegamenti Tv con l'inviato che stazionava davanti al portone di casa Moro anche nei giorni in cui non succedeva assolutamente niente nè visite nè telefonate: l'evento manca, ma viene allucinato in qualche modo, l'assenza di eventi stessi viene proposta come notizia, con un effetto di crisi, depressione, esasperazione causato proprio dall'assenza di qualsiasi evento. Al di là del problema della notizia inventata, comunque, il tema che ha dominato le comunicazioni di massa in questo periodo e la necessaria militarizzazione del paese [sindacati, partiti politici, ecc.] di fronte a un nemico interno occulto e spietato e soprattutto organizzato militarmente. I mezzi - la Tv in particolare, provvedono a dare consistenza visiva a questo concetto di una guerra mortale tra Stato e Br: forze di polizia in assetto di guerra, mitra imbracciato e occhio bellicoso, rastrellamenti, sub in muta nera che si tuffano in laghetti di montagna, postazioni irte di armi, propaganda contro il disfattismo, governo di unità nazionale, vecchie ruggini messe da parte per salvare la patria dal comune nemico*

Installato davanti al video, lo spettatore vede un'Italia da film di guerra. Sera per sera, l'incubo della guerra civile si perfeziona e si radica, espresso com'è da immagini insieme famigliari [la propria città, i luoghi conosciuti] e inconsuete [le armi, i morti, i militari]. L'incubo è reso più inquietante dal fatto che spesso, la mattina dopo, si esce di casa senza riconoscere nessuno dei segnali di guerra e d'inselvatichimento emessi dalla tv. Tutto sembra uguale, niente è cambiato nelle persone e nelle cose, eppure si sa che è cambiato e magari si ha anche modo di verificarlo direttamente, in un secondo tempo. Ma la comunicazione di massa è arrivata prima: ciò che il soggetto fa non è che un controllo necessariamente parziale di ciò, che la Tv e i giornali gli hanno detto di ciò che già pensa a partire dalla Tv e dai giornali. Si delineano dunque due realtà, due ordini di esperienza secondo cui ciascuno di noi vive le vicende politiche di questi mesi [e non solo di essi]: la realtà dei mass media, suggestiva, poliforme, vissuta in modo passivo e ricettivo, e la realtà quotidiana basata sull'esperienza diretta, attiva, partecipata, ma comunque segnata e vincolata alla prima.

Enzo Marigonda

Donne nel mondo

Come le torturano in Cile

Nella repressione, in Cile, la sorte delle donne non è stata diversa da quella degli uomini: di diverso ci sono state, forse,, le forme specifiche di tortura, rivolte più direttamente a inchiodarle alla loro natura di «oggetto sessuale» oppure più semplicemente a condannare l'impulso naturale della solidarietà umana con chi soffre. «Nel carcere dove mi hanno portata dopo le torture, racconta una compagna che ora sta facendo lo sciopero della fame, c'erano donne arrestate per i motivi più diversi: un'infermiera era stata presa perchè, nel fare un'iniezione a un prigioniero che aveva un braccio martoriato, tentando di non fargli male gli aveva chiesto l'altro braccio. I poliziotti presenti l'hanno accusata di «solidarietà». Un'altra donna, che aveva delle crisi terribili e stava impazzendo, era stata arrestata perchè, senza saperlo, aveva affittato una stanza a un giovane risultato poi essere del Mir.

Sola, con due figli piccoli rimasti completamente abbandonati a se stessi, un giorno ha tentato di impiccarsi. Non sopportava l'idea di essere perseguitata «per niente» e di avere fuori i figli da soli. Stava peggio di noi: siccome non era prigioniera politica nessuno chiedeva la sua liberazione ed era costretta a marcire in carcere. Un giorno la polizia ha arrestato un comitato di madri tutto intero: nei quartieri poveri infatti le donne spesso si organizzavano tra loro per aiutarsi. Anche questa volta l'accusa era di «solidarietà». Eppure di noi donne i carcerieri avevano più paura che dei prigionieri uomini: nulla ci faceva tornare indietro, se prendevamo una decisione. Ricordo che a Villa Alegre, un posto bellissimo scelto come luogo di tortura, stavamo in fila bendate per delle ore prima di entrare nelle nostre celle. Un giorno il capitano, un uomo molto nevrotico, ordinò di uccidere tutti i cani perchè il loro abbaiare gli dava fastidio. Tutti i soldati si misero a rincorrere le bestie, che scappavano da tutte le parti, ferite. Non potevamo chinarci ad aiutare quelle di noi che svenivano. Alla fine, il capitano ci ha ordinato di portare via i corpi degli animali.

«Che nessuna si muova - ha detto una ragazza della fila - noi siamo delle prigioniere politiche, non siamo le serve della polizia». Il capitano è impazzito di rabbia, ci ha punite in vari modi, ma non è riuscito a ottenere quello che voleva. Avrebbero potuto ucciderci, ma mai avrebbero avuto la soddisfazione di farsi servire da noi. Eravamo più decise dei nostri compagni uomini: la nostra era una rabbia che veniva dalla pancia e quando esplodeva era inarrestabile: o ci uccidevano o ci lasciavano stare. In carcere ci siamo organizzate: alle nuove prigioniere chiedevamo per prima cosa da quale «banda» venissero. Le più giovani venivano tutte dalla «banda» sessuale, dove facevano torture sessuali. Poi c'era la banda brutale: i torturatori si divertivano a giocare a palla coi corpi delle prigioniere: molte hanno abortito altre si sono ammalate. Il loro obiettivo preferito era la pancia...Poi c'era la banda delle cicatrici: non erano uomini, c'era uno soprannominato «lo stregone» che prendeva pretendeva di ipnotizzare le prigioniere prima di bruciarle e faceva gesti di tutti i tipi coi mozziconi delle sigarette. Alcune detenute, quelle riconosciute come politiche o mogli di qualche politico erano costrette a passare da una banda all'altra. Più importante era il marito, più torture subivano loro. Alla fine le appendevano colle corde a dei ganci: a stento a volte si riusciva a riconoscerne i volti. Ma quando arrivavano al carcere (quelle che ci arrivavano), il peggio era passato: ci aiutavamo tra noi, abbiamo fatto un «consiglio delle anziane», abbiamo persino organizzato qualche spettacolo teatrale. Adesso, quelle che, in seguito alle pressioni internazionali, sono state liberate, si battono dall'esilio. Per questo vi chiediamo di aiutarci».

V. Fieramonte

Le avventure di Giscard nel continente africano

I Mirage ancora non rientrati dallo Zaire partono per il Ciad - I gollisti «temono» che la Francia si integri nel blocco occidentale

Reparti di truppe francesi stanno partecipando dal 31 maggio, su «richiesta» dell'esercito ciadiano, ad una operazione militare contro i guerriglieri del Froiinat (Il Fronte della Liberazione Nazionale del Ciad). Questo è quanto ha comunicato il ministero della Difesa (ormai è meglio definirlo il ministero dell'intervento) francese. Secondo un comunicato del Frolinat, diramato a Tripoli, il bilancio dei combattimenti svoltosi a Djedda, a 450 chilometri a est di Ndjamena, sarebbe di 58 militari francesi e di 25 soldati governativi ciadiani uccisi, mentre da parte del Frolinat i morti sarebbero stati 25 e i feriti trentuno.

Nello stesso comunicato il Frolinat aggiunge che i combattimenti sono durati tre giorni e soltanto da ieri la situazione sarebbe tornata come prima, e cioè isolati scontri in varie località.

I Mitage di Giscard sono in piena attività. Ancora non rientrati dallo Zaire, sono partiti di nuovo per il Ciad e nel frattempo hanno messo a punto qualche progetto con re Khaled dell'Arabia Saudita.

La visita di re Khaled si è conclusa con un accordo: l'Arabia Saudita ha accettato di finanziare gran parte delle spese per la progettata Organizzazione industraiel araba che nei pressi di Cairo costruirà i *Mirage 2000*. Inoltre il re del petrolio si è impegnato ad aumentare dei contributi finanziari per l'invio di materiale bellico francese al Marocco (contro il popolo saharaui), alla Somali e al Sudan (in questi due ultimi casi per coinvolgerli direttamente, per chi ancora non lo è, nel conflitto in corso nel Corno d'Africa)

Oramai a Parigi si è trasformata nel trampolino degli interventi dell'Occidente nel continente nero tendente a bloccare l'avanzata dell'Urss e il suo pioniere: Cuba. Oggi l'attivismo di Giscard non si limita più a qualche spedizione «umanitaria» come in caso dello Zaire per il quale ci hanno creduto solo coloro che credono ancora nella befana, ma vanno molto oltre. Questo attivismo anche se si cerca di separarlo dall'alleanza atalantica, un vecchio modo di far politica ereditato dai gollisti, e malgrado le «incertezze» degli inglesi, belgi e tedesco occidentali, e una parte integrante della strategia globale dell'imperialismo occidentale.

Su questo nuovo intervento, nel Ciad, e sulla conferenza che si svolgerà lunedì prossimo a Quai d'Orsay sono concentrati l'attenzione dei circoli gollisti. Si paventa infatti in quegli ambienti il delinearsi di una netta svolta di politica estera che faccia apparire la Francia come parte integrante del blocco occidentale e non più come la potenza indipendente equidistante dai due blocchi voiuta dal generale De Gaulle.

Fonti del Quaid'Orsay rilevano dal canto loro, in vista di quella riunione, che la creazione di una forza panafricana è intervento beneficiante dell'aiuto materiale e dell'appoggio logistico dell'occidente costtituirebbe una replica efficace alla penetrazione sovieto-cubana in Africa.

Mentre l'opposizione, dilaniata dalle polemiche suscitate nel suo seno dalla disfatta elettorale, di marzo, ta trovando in quelle che vengono chiamate le «nuove guerre africane» della Francia un nuovo punto d'incontro suscettibile d permetterle di ricostruire, magari solo episodicamente, un fronte già rivelatosi aleatorio.

Perchè non dobbiamo dimenticare che questa stessa opposizione durante il massacro di un milione di algerini e più tardi durante l'intervento nel Cameron ha dato il suo benestare.

L'OSSERVATORIO

Guatemala: contadini si muore

Gli episodi dei giorni scorsi che hanno visto al centro dell'attenzione il Guatemala, non possono rimanere solo puri fatti di cronaca ma devono essere considerati sia per la loro importanza «congiunturale» sia per i postumi a cui possono dar vita per lo sviluppo della lotta di classe antifascista in quel Paese. Il primo dato che salta agli occhi [anche ai non esperti] è il carattere decisamente popolare e proletario di lotta; cioè si è usciti dalla convinzione, che non paga assolutamente, in condizioni come quelle che vivono i guatemaltechi, di risolvere il problema pacificamente aspettando la manna dal cielo. Ci si è appropriati degli strumenti storici dei proletari e degli sfruttati di opposizione a regimi fascisti, in pratica c'è stato un salto di qualità arrivando a rispondere in forma organizzata alla violenza di Stato con la propria violenza anche armata. I cento contadini rimasti uccisi durante gli scontri nella regione nordoccidentale del Paese per essersi ribellati ai vari e numerosi proprietari terrieri, devono essere considerati per il significato non formale che rappresenta la loro morte.Il Guatemala, vorrei ricordarlo, possiede 1.370.000 ha. di terreno coltivabile; in prevalenza è sfruttato a piantagioni di caffè, banane, canna da zucchero. Gli interessi quindi sono sempre ad un indice molto alto se si pensa che Laugerud Garcia [il presidente eletto nel luglio del '74] importava nel '75 dagli Usa prodotti per un valore complessivo di 221 milioni di quetzales esportandone per valore di 187 milioni prevalentemente in carni e caffè. Qui si potrebbe fare la solita osservazione che il lupo perde il pelo ma non il vizio e ciò è ampiamente dimostrato dalla recrudescenza con la quale le sollecitazioni contadine sono state soffocate: ma perchè proprio in quel modo? Ragion di Stato? No, soltanto l'en-

nesima conferma che gli Usa sono onnipresenti. Come al solito, quindi.

La cosa però che particolarmente colpisce è appunto il nuovo salto di qualità delle masse contadine guatemalteche. Sono passati all'azione, questo è indubbio come indubbio è anche l'obiettivo che si prefigge. È un obiettivo scaturito dalla miseria in cui versano: appropriarsi delle terre e delle strutture organizzate di vari boss, per farle proprie e per migliorare l'ottica dell'agricoltura e quindi del futuro lavorativo molto incerto in questo Paese. Fino a quando i latifondisti rimarranno i soli gestori di immense distese, lo sfruttamento e l'impoverimento, rimarranno. Questo è stato capito dai contadini guatemaltechi che sono passati all'azione, in modo decisivo. Tutto perciò fa ritenere che il dato delle occupazioni dei giorni scorsi non si fermi ma che si estendano, nonostante la repressione che ha colpito in modo deciso e duro; sarà un processo lento ma irrefrenabile. Nonostante tutto però c'è anche da considerare che il Guatemala fino a poco tempo fa non aveva momenti di tensione come quello dei giorni scorsi nei tempi passati e che quindi proprio per il suo carattere nuovo ed inatteso ci sono ottime speranze per avviare momenti organizzati di opposizione al regime fascista. Il ciclo storico dell'insurrezionalismo proletario contro le dittature non viene smentito neanche in questo caso. C'è da sperare che il caso dei giorni scorsi non rimanga lì, fermo, immobile - cosa che leggittimerebbe il potere reazionario, forte nella sua posizione in quanto la polizia di Stato fa il suo dovere e può starsene tranquillo e beato - ma che sappia conoscere e scoprire la giustezza e la leggittimità dell'affermazione proletaria su un potere borghese denso di putride e medievali verità. Le masse contadine guatemalteche, quindi, hanno saputo far proprio il dovere e la responsabilità di rispondere alla classe borghese del Paese anche se la sua azione è stata prevalentemente nella parte nord-orientale del territorio. Le capacità oggettive anche dal lato storico ci sono: tutto sta ora a dare continuità a queste azioni estremamente importanti per vincere la battaglia contro il dispotismo e l'imperialismo.

Stefano Pietrantonio

VIETNAM
«Nessuna base dell'Urss contro la Cina»

NEW YORK - Il Vietnam ha definito «inventata di sana pianta» una notizia di stampa secondo cui l'Urss avrebbe costruito nel Vietnam una base per missili guidati diretta contro la Cina. Il *New York Times* aveva citato un'informazione pubblicata dal giornale comunista di Hong Kong *Wen Wei Pao* secondo cui «l'Urss è padrona a Hai Phong e nella badia di Cam Ranh e ha costruito presso Huang Khe una base per missili guidati diretta contro la Cina».

Tale notizia è stata smentita dalla missione vietnamita all'Onu.

ARGENTINA
Oggi a Roma dibattito all'Uscita

Oggi alle ore 18 presso il Circolo Uscità, via dei Banchi Vecchi, a Roma sarà inaugurata la mostra fotografica sulla situazione in Argentina e inoltre si terrà un dibattito-manifestazione in occasione del Mundial '78. Al dibattito parteciperanno alcuni esponenti della resistenza argentina, Sandro Provvisionato (autore del libro «Sport in Italia»), un rappresentante dei Comitati Antifascisti e anti-imperialisti romani e un compagno del Coordinamento Nazionale degli Studenti dell'Isef.

Intanto hanno aderito al Comitato di iniziativa politica, formatosi sull'appello dell'Isef, la squadra calcistica termana, e le organizzazioni giovanili della Mapu e Sinistra Cristiana del Cile. Sempre a cura del Comitato sono pronti i dossier Argentina e una cartella contenente venti disegni che possono essere richiesti presso le federazioni regionali di Dp direttamente presso il centro nazionale a Roma, chiedendo di Serena (06—4755837 o 4755898).

ARGENTINA
Scomparsi 4 membri del PC

BUENOS AIRES — I partito comunista argentino ha comunicato che quattro membri del partito sono scomparsi nelle ultime 48 ore.

Jesus Mira, parlando a nome del partito, ah detto che i quattro comunisti argentini sono francisco berdichevsky psichiatra, Walter Benjeldorf, membro del consiglio mondiale della pace, suo figlio Carlos, ingegnere, e Carlos Lerner.

Il Pc argentino ha espresso sorpresa per queste sparizioni che avvengono durante il campionato mondiale di calcio e in un momento in cui il Pc argentino «Si è ampiamente opposto a coloro che volevano boicottare la coppa del mondo».

Sabato scorso il presidente della sezione del partito a San Luis, Blas Ortiz Suares, è stato arrestato dalla polizia sotto l'accusa di possesso di materiale sovversivo e ancora non si sa se è stato liberato.

Sempre questa settimana altri tre detenuti politici sono stati messi a disposizione del potere esecutivo e quattro sono stati autorizzati a lasciare l'Argentina. La loro identità non è stata resa nota.

CINA
Teng Hsiao-Ping e le forze armate

PECHINO — Teng Hsiao-Ping ha posto l'accento sulle «nuove condizioni storiche» che formano il contesto in cui bisogna «analizzare e risolvere i problemi accumulatisi».

Ha commentato, «noi non saremo in grado di ripristinare e portare avanti le buone tradizioni nel lavoro, politico e di migliorare la forza combattiva dell'esercito..»

«Ignorare quanto vi è di nuovo nelle attuali condizioni storiche significa mutilare la storia, estraniarsi dalla realtà e bbandonare la dialettica per la metafisica», ha spiegato il vicepresidente.

Egli ha elogiato un rapporto presentato alla conferenza dal capo del dipartimento politico delle forze armate. Generale Wei Kuo-Ching. «Questo rapporto - ha detto Teng Hsiao-Ping - è buono perchè propone soluzioni pertinenti dopo lo studio dei problemi posti dalle nuove condizioni storiche». E' considerato con interesse dagli osservatori anche un riferimento del vicepresidente alla critica contro l'ex ministro della difesa Lin Piao, scomparso sette anni fa.

Secondo Teng Hsiao-Ping, «alcune persone temono che l'inclusione di Lin Piao tra i bersagli di denuncia e critica assieme alla «banda dei quattro» possa negare la grande rivoluzione culturale ed essere interpretata come un rivangare vecchi problemi a detrimento dell'unità». A parere del vicepresidente, invece, l'ex ministro della difesa «fu scarsamente criticato per la copertura datagli dalla «banda dei quattro»: e' dunque «logico che Lin Piao sia incluso tra i bersagli dihdenuncia e critica assieme ai quattro».

«Non si tratta affatto di «indugiare sul passato», ma di regolare i conti col loro criminoso sabotaggio della grande rivoluzione culturale», ha aggiunto Teng Hsiao-Ping.

Egli ha infine invitato i dirigenti a essere d'esempio nel movimento di critica, nella riorganizzazione delle compagini direttive e nella «rettifica dello stile di lavoro a tutti i livelli, con l'eliminazione di qualsiasi burocratismo e un maggiore appprofondimento delle cose». Teng Hsiao-Ping ha pronunciato ieri il suo discorso, durante una seduta della conferenza cui hanno partecipato il presidente Hua Kuo-Feng, gli altri tre vicepresidenti del partito e tutti i massimi esponenti delle forze armate.

EGITTO
Il Neo Wafd si è «sciolto»

IL CAIRO — Il Neo Wafd» ha annunciato la decisione di sciogliersi con questo comunicato: «Il partito dichiara di non poter più svolgere i suoi compiti dopo le misure e le leggi che codificano la repressione e trasformano ogni partito esistente in un corpo impotente e senza forze. Per questa ragione, (il «Neo Wafd») rifiuta di prendere parte a questa tragedia per non tradire la fiducia che gli è stata data dal popolo».

La legge approvata giovedì dal parlamento egiziano esclude praticamente dalla vita politica le personalità che avevano ricoperto cariche pubbliche prima della rivoluzione del 1952. Sotto i suoi rigori, oltre al presidente del «Neo Wafd» Sarageddin, ricadono altri due tra i maggiori dirigenti del partito, Abdel Fattah Hassan e Ibrahim Farag.

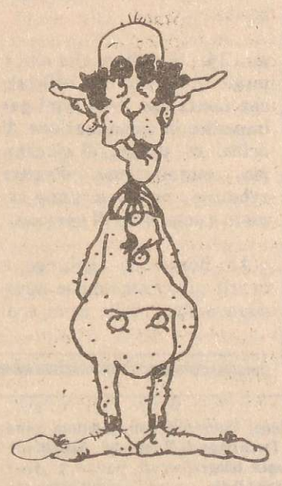
Al «Neo Wafd», che in quattro mesi si era affermato come il maggiore partito di opposizione, avevano aderito 23 deputati sui 360 del parlamento egiziano.

CILE
Il mondo condanna Pinochet

A Ginevra il comiato internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha presentanto il 16 maggio scorso alle autorità cilene una lista di 620 nomi di pesone scomparse sulle quali ha chiesto informazioni, lo ha reso noto a Ginevra un portavoce di questa organizzazione.

Il portavoce ha d'altra parte confermato che la sede della delegazione del Cicr ha chiesto una sorveglianza esterna da parte della polizia di Santiago. È quindi errato parlare - come è stato fatto - «di un accherchiamento della delegazione ad opera delle forze di polizia cilene». Ha precisato la fonte. Inoltre è da registrare che all'Aja, il governo olandese ha espresso all'incarico d'affari dell'ambasciata cilena in Olanda la sua preoccupazione per la sorte delle persone che risultano scomparse nel Cile. All'incaricato di affari è stato chiesto di far presente al suo governo le preoccupazioni di quello olandese, come anche di fare di tutto per rintracciare queste persone mancanti.

L'incaricato d'affari ha risposto che il suo govrno sta facendo tutto il possibile per rintracciarei dispersi, ma ciò è reso difficile da molti fattori frai quali la mancanza di documenti ufficiali.



CORRISPONDENZA

Il governo francese vuole regolamentare le radio libere

Due processi e un progetto di legge sono all'ordine del giorno nella «Guerra dell'etere» in Francia.

Radio «Fil Bleu»: *è una radio installata in una città del sud da parte di aderenti al...partito repubblicano [il partito di Giscard] prima delle elezioni legislative; in questo caso si trattava di difendere la radio da un possibile attacco della sinistra, nel caso che questa avesse conseguito una vittoria elettorale. Siamo comunque arrivati ad un processo. Motivo: attentato al monopolio. La sentenza assoluzione.*

Radio 93: *una radio veramente libera, questa; installata nella periferia parigina. La polizia è intervenuta recentemente. Anche «Radio 93» è stata processata, ma questa volta la sentenza è stata diversa: 100.000 franchi di ammenda e la confisca di tutto il materiale. Esistono in Francia circa 80 radio libere; fino a poco tempo fa il potere si era limitato a disturbare le trasmissioni, ma da un mese a questa parte la repressione ha avuto un salto di qualità: interventi polizieschi [sequestro di materiale, interrogatori e incriminazioni dei radiocronisti], processi e condanne. È così che è iniziata la «Guerra dell'etere». Il progetto di legge che è allo studio in questo momento dovrebbe dare al potere gli strumenti giuridici per agire legalmente contro il movimento deltle radio libere. ora la legislazione concernente il monopolio di stato sulle trasmissioni è, dal punto di vista giuridico, ambigua e lascia qualche margine di manovra. Ma se l'obiettivo confessato è quello di far tacere le radio libere, per quanto riguarda il mantenimento del monopolio la situazione è meno chiara; nella maggioranza governativa, alcuni vorrebbero conservare il monopolio puro e semplice; altri vorrebbero ritoccarlo per rendere possibile la creazione di radio private locali. Per Chistophe, uno dei responsabili di Radio 93, il movimento delle radio non può per questo accontentarsi di organizzare gli avversari del monopolio: «Sappiamo che fra questi ci sono anche padroni e deputati della maggioranza che stanno allestendo febbrilmente radio private in certe città. Questo oltre che procurare loro grossi profitti è anche una formidabile arma politica e ideologica» Secondo Christophe il movimento delle radio: «Deve reclamare a chiare lettere l'abolizione del monopolio*

«Permettere a tutti coloro che ne sono privati libertà di espressione, rimettere in discussione il ruolo dei Mass-media nella società e i legami che ci impediscono di discutere fra di noi». E su questi obiettivi che «Radio 93» ha deciso di concentrarsi, come del resto molti altri. La radio non deve essere di un gruppo di giornalisti che fabbricano l'informazione e la prestano di tanto in tanto, ma deve esistere un legame profondo con il quartiere; la radio può diventare un luogo di incontro e di discussione nel quartiere e uno strumento di lotta. «Un esempio: il legame di «Radio 93» con i quartieri ghetto [dove sono parcheggiati gli immigrati]. In uno di questi un caseggiato stava bruciando. È stato nel corso della trasmissione, in diretta, fatta nelle lingue degli immigrati che ci abitavano, che sono nate precise rivendicazioni. Ed è dopo la trasmissione che è iniziata la lotta per ottenere il rimborso e l'applicazione del regolamento. «Sono queste le radio che il potere non tollera. Accetta solamente quelle che, senza legarsi al quartiere, trasmettano semplicemente musica e informazioni». Queste due concezioni sono presenti entrambe nel collegamento parigino che raccoglie i collettivi delle radio di Parigi e dintorni. Da quando è cominciata la repressione sono state intraprese delle azioni in comune [trasmissioni speciali, partecipazione di massa ai processi] con l'Associazione per la libertà dell'Etere, una specie di comitato di sostegno allargato che riunisce radio, intellettuali ecc...È in preparazione, anche un incontro nazionale delle radio libere.

D. Verac
V. Mattlot

L'11 GIUGNO VOTIAMO SI

Legge Reale: perchè SI

La Reale prima e seconda

Cosa è la legge Reale?

- una legge che peggiora il famigerato codice fascista Rocco a danno delle libertà dei cittadini;

- una legge che ha ripristinato il confino per gli oppositori politici che non potrebbero venire perseguiti altrimenti in quanto non commettono delitti;

- una legge che ha dato alle forze di polizia, invece del Sindacato di P.S., una vera e propria «licenza di uccidere», sottraendo i poliziotti che compiono delitti all'accertamento della loro responsabilità da parte del giudice normale;

- una legge che è servita a criminalizzare l'opposizione politica di sinistra, dietro il paravento di alcune norme di facciata antifascista.

A cosa non serve la legge Reale?

La legge Reale non serve a combattere la criminalità, quest'ultima è infatti aumentata da quando la legge è in vigore.

La legge Reale non serve a proteggere meglio i poliziotti ma anzi li espone maggiormente innescando un processo di violenza armata in continuo aumento.

La legge Reale non serve a limitare i furti, le violenze, ecc., che sono già seriamente puniti dal codice penale che risale al periodo fascista.

Il Pci votò contro l'approvazione di questa legge nel 1975: «Rifiutiamo le interpretazioni che attribuiscono il disordine ed il dissesto, in prevalenza, ad un difetto di leggi: rifiutiamo le impostazioni settarie e superficialmente propagandistiche. Non è la prima volta che vediamo alzarsi come segnacolo, come vessillo, la rivendicazione di misure quali il fermo di polizia, l'inasprimento delle pene o addirittura il ripristino della pena di morte; ciò costituisce una tentazione condannabile, un errore grave da cui, ancora una volta, vogliamo mettere in guardia; ciò ostacola, infatti, la necessaria ricerca delle cause reali e delle soluzioni che, in effetti, possono garantire la salvaguardia della democrazia e dell'ordinato vivere civile» [Enrico Berlinguer, nel suo discorso alla Camera contro l'approvazione della legge Reale, 6 maggio 1975].

Gli esponenti del Psi così dichiararono: «È una legge in gran parte sbagliata, ma la più grande umiliazione per noi socialisti è di doverla votare insieme ai fascisti». [Claudio Signorile, oggi vicesegretario del Psi, 8 maggio 1975 al Corriere della Sera].

«La legge Reale è un fatto aberrante che viola la Costituzione ed attenta alla libertà del cittadino» [sen. Viviani del Psi, presidente della Commissione Giustizia al Senato, 3 maggio 1975].

Il Msi, invece, nel 1975 votò a favore della legge Reale: «Annuncio voto favorevole del Msi. Esso non nasce da una manovra politica. Essendo noi portatori di leggi preventive e repressive, non potremmo votare contro un disegno di legge che viene presentato al riguardo. Il provvedimento contiene un gruppo di articoli sul neofascismo, ma si tratta di un'inutile e propagandistica appendice, che non riguarda il Movimento sociale italiano, visto che la legge fa riferimento al disciolto partito fascista e nessuno in Parlamento chiede lo scioglimento del Msi, in quanto riorganizzazione del disciolto Pnf. È il Movimento sociale, anzi, a chiedere lo scioglimento dei gruppi extraparlamentari di sinistra» [dal discorso di Giorgio Almirante alla Camera, nella dichiarazione di voto sulla legge Reale, nel 1975].

Quali sono le norme liberticide della legge Reale?

art. 1 - Vieta di dare la libertà provvisoria a chi è accusato di una serie di reati.

Apertamente incostituzionale perchè comporta una carcerazione preventiva obbligatoria senza che il cittadino sia mai stato condannato.

art. 3 - Consente alla polizia di «fermare» [cioè arrestare] persone solo perchè sospettate di aver commesso un reato.

In precedenza il fermo era possibile solo se vi erano gravi indizi che avesse commesso un delitto di particolare gravità (che prevedesse il mandato di cattura obbligatorio).

art. 4 - Consente alla polizia di perquisire un cittadino al di fuori di un provvedimento della magistratura, solo perchè la sua presenza in un certo luogo «non appare giustificabile».

Viene abolito uno dei principi posti a fondamento delle stesse società borghesi: la tutela dell'intimità di un cittadino fuori del caso in cui abbia commesso un reato. La norma consente invece la perquisizione e le indagini su qualsiasi cittadino in base al mero arbitrio della polizia.

art. 5 - Vieta di prendere parte a manifestazioni che si svolgano in luogo pubblico col volto coperto con qualsiasi mezzo atto a non farsi riconoscere. Consente l'arresto facoltativo in flagranza.

Questo articolo prevede l'arresto da sei a dodici mesi per chi viene colto in flagranza del reato «di casco». Basterà dunque che un poliziotto non ritenga «giustificato» l'uso di un casco o di una sciarpa o di un cappuccio (o magari di una foltissima barba) che potrà procedere all'arresto immediato e nessuno potrà realmente sindacare sulla fondatezza del suo sospetto.

art. 14 - Stabilisce che non è punibile il pubblico ufficiale che faccia uso delle armi per impedire la consumazione di delitti di strage, di naufragio, sommersione, disastro aviatorio, rapina a mano armata e sequestro di persona.

La norma si aggiunge a quella già esistente che autorizzava l'uso delle armi e di altri mezzi di coazione fisica quando la polizia vi fosse costretta «dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'Autorità». La formulazione «per impedire la consumazione» è così generica da legittimare l'uso delle armi in qualsiasi momento della preparazione o dell'esecuzione del delitto, anche quando non sia necessario. Per questo si è parlato di «licenza di uccidere». In effetti i morti per effetto della legge Reale, anche tra le forze di polizia, in meno di tre anni sono oltre duecento; tra questi molti giovani colpevoli solo di non essersi fermati a un posto di blocco e molti poliziotti uccisi da delinquenti comuni in scontri a fuoco quali, prima in Italia, si vedevano solo al cinema. In molti casi, il delinquente comune ragiona così: «se non sparo prima io, mi spara lui (il poliziotto)». E l'uno o l'altro muoiono inutilmente.

art. 18 - Dispone l'estensione delle misure vigenti contro la mafia [il confino] per coloro che pongono in essere «atti preparatori, obiettivamente rilevanti» diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato, e per coloro che siano già stati condannati per uso o detenzione di armi.

Il Procuratore della Repubblica (organo strettamente legato al potere esecutivo) senza che sia stato celebrato alcun processo (e che pertanto il cittadino abbia avuto la possibilità di difendersi) e senza che sia stato commesso alcun reato, può ordinare la misura del «confino». Chiunque partecipi a manifestazioni, picchetti, lotte di massa non ben viste dalle organizzazioni istituzionali (partiti di maggioranza e sindacati) può essere sospettato di preparare il sovvertimento dell'ordinamento dello Stato e quindi mandato al confino e allontanato per qualche mese o qualche anno dalla propria casa o dalle proprie attività.

Atti preparatori sono infatti per definizione comportamenti che escludono che in qualche modo si sia iniziata l'esecuzione di un reato. Sono in sostanza semplici comportamenti sospetti. Cioè può essere di tutto (una persona che legge un libro sulla guerriglia in America Latina può essere sospettato di preparare chissà quali atti sovversivi). Il confino può essere disposto inoltre per coloro che essendo già stati condannati (e dopo aver scontato la pena per detenzione di armi) siano ritenuti «proclivi» a commettere altri delitti.

Come sia possibile giudicare se una persona sia «procliva» a commettere dei delitti è un problema insolubile, ma si può essere certi che molti Procuratori saprebbero fare un uso tremendo di un simile potere loro affidato.

art. 27 a 32 - Quando un poliziotto commette un reato, il Procuratore che dovrebbe normalmente procedere può, invece, compiere solo atti urgenti relativi alla prova e deve subito informare il Procuratore Generale, il quale può trattenere la pratica presso di sè e restituirla al Procuratore. Quando l'uno o l'altro ritengono che non si debba procedere, chiedono al G.I. decreto in tal senso. La difesa degli agenti che abbiano commesso reati è fatta a spese del Ministero degli Interni. Le stesse disposizioni si applicano ai civili che prestino assistenza agli agenti.

Con questo complesso di norme si dà garanzia ai poliziotti che commettono reati per «disposizioni superiori» che non subiranno non solo alcuna pena, ma nemmeno alcun processo. Basti ricordare che il P.G. è un magistrato dei massimi gradi ben visto dal Potere esecutivo, per capire come mai l'inchiesta sia a lui riservata. Una norma simile esistente nel nostro ordinamento era già stata dichiarata incostituzionale perchè violava il principio di uguaglianza dei cittadini, ma la legge Reale non se n'è data per intesa.

Per fare passare questa legge, il governo democristiano vi mise dentro anche alcune norme «antifasciste» (art. 7 - 13 e parte del 18); ma il Msi fu il primo a capire che erano solo fumo negli occhi (vedi sopra la dichiarazione di Almirante).

Sono di questi ultimi mesi le scandalose assoluzioni di Ordine Nuovo della Corte di Appello di Roma.

Il Pci è contrario all'abrogazione della legge Reale perchè è in corso di approvazione una nuova legge - Reale Bis - che sarebbe molto migliore e non violerebbe così apertamente i principi costituzionali.

Un sommario esame di alcuni degli articoli del disegno di legge in esame al Senato dimostra che in realtà la nuova legge si muove nello stesso spirito dell'altra e anzi peggiora molto la situazione esponendo ancor più il cittadino all'arbitrio dello Stato.

Disegno di legge Reale-bis

art. 1 - Regola in modo apparentemente diverso l'uso delle armi da parte della polizia, introducendo l'espressione che l'uso debba essere necessario al fine di impedire la consumazione dei delitti «in relazione a circostanze di tempo e di luogo».

L'assoluta genericità della norma non viene meno perchè si aggiunge «in relazione a circostanze di tempo e di luogo». Resta del tutto valido ciò che diceva praticamente l'On. Malagugini del Pci nel 1975 alla Camera quando il Pci era contrario a quella legge: «Non si tratta soltanto, onorevoli colleghi, di contrastare una misura nella quale taluni vedono uno strumento, un tentativo per riprodurre surrettiziamente nel nostro ordinamento la pena di morte, per di più con esecuzioni sommarie sul posto... Noi pensiamo, lo ripeto, anche e prima di tutto alla suggestione, agli effetti criminali, onorevoli colleghi, di questa disposizione che, se dovesse essere approvata, moltiplicherebbe i conflitti a fuoco, renderebbe più spietati i delinquenti, incoraggerebbe l'uso delle armi da parte delle forze di polizia, anche fuori di stati di necessità, sulla base di intuizioni o di emozioni del momento». (On. Malagugini, del Pci, oggi giudice della Corte Costituzionale).

art. 4 - Prevede un nuovo reato di istigazione a delitti c.d. di grave allarme sociale. Se l'istigazione è commessa a mezzo stampa o con strumenti radiotelevisivi, la pena è aumentata.

L'istigazione a delinquere è già prevista come reato dal codice penale, è stata usata innumerevoli volte per tappare la bocca ai dissenzienti. La nuova norma, del tutto inutile dal punto di vista giuridico, serve a rafforzare l'avversione dello Stato contro i reati di opinione. Ciò, sebbene i reati di opinione siano apertamente incostituzionali e, in ogni caso, debbano trovare precisi limiti nella libertà d'espressione costituzionalmente garantita, come ha anche affermato la Corte Costituzionale.

art. 5 - Aggiunge al codice penale il seguente articolo:
- 416-ter: Chiunque compie «atti preparatori, obiettivamente rilevanti diretti in modo non equivoco» a commettere i delitti di strage, attentati, bande armate, ecc, è punito con la pena a cui il delitto si riferisce diminuita fino alla metà.

Mentre il codice penale puniva il tentativo di un delitto cioè l'inizio dell'esecuzione (parlava infatti di «atti idonei») la nuova norma punisce addirittura gli atti definiti «preparatori». Espressione quest'ultima che consente di colpire qualunque atto che può anche non avere nulla a che fare con un autentico tentativo di reato. In sostanza la polizia, potrebbe interpretare qualunque atto semplicemente sospetto come volontà autentica di preparare uno dei reati indicati.

art. 10 - Riprodurre sostanzialmente inalterato l'art. 4 della legge Reale sulla facoltà della polizia di provvedere a perquisizioni sul cittadino che non abbia commesso alcun reato.

Per sottrarsi alle accuse di possibili arbitri della polizia, una nuova norma viene formulata con parole leggermente diverse ma la sostanza non cambia: viene prevista la possibilità di perquisizione «quando sussiste il pericolo di grave turbamento dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica». La valutazione di ciò resta all'agente di polizia.

art. 11 - Sostituisce gli artt. 27 e 32 della legge Reale lasciando inalterato il meccanismo che consente al P.G. l'avocazione dell'inchiesta sui reati commessi dalle forze dell'ordine.

Malgrado le numerose critiche che anche le forze di sinistra avevano fatto a questa norma che viola l'eguaglianza di tutti i cittadini viene confermata la «immunità dal processo» per la polizia.

art. 12 - Regola in modo più circostanziato la possibilità della polzia di fermare persone sospette di avere commesso reati di una certa gravità.

La norma sembra voler tornare al regime del codice penale della legge Reale. In realtà a causa dell'introduzione del reato di «atti preparatori» (vedi art. 5 più sopra) è possibile fermare qualsiasi persona «sospetta», il che vuol dire qualsiasi persona assolutamente innocente.

art. 13 - Introduce il mandato di cattura obbligatorio per l'istigazione, l'associazione, o la preparazione per i delitti per i quali la legge prevede il mandato di cattura obbligatorio.

Si tratta di una mostruosità giuridica e politica dal momento che parifica la consumazione di un reato alla «preparazione» di esso (si ricordi che «preparazione» è distinta dall'inizio di esecuzione. Vedi commenti all'art. 5 e 12).

art. 14 - Regola la concessione della libertà provvisoria modificando l'art. 1 l.R. ammettendone la concessione solo quando «non sussiste la probabilità, in relazione alla gravità del reato e alla personalità dell'imputato, che questi, lasciato libero, possa commettere nuovamente reati che pongono in pericolo le esigenze di tutela della collettività».

Eliminata la macroscopica incostituzionalità dell'art. 1 L.R. la norma impedisce di fatto la concessione della libertà provvisoria di tutti i detenuti per motivi politici. Infatti il cosiddetto «delinquente politico» è l'uomo convinto delle proprie idee, e l'uomo che nel momento in cui sarà messo fuori dal carcere continuerà a fare la propria attività politica.

art. 17 - Conferma sostanzialmente l'art.26 L.R. prevedendo il giudizio per direttissima per i reati di violenza a pubblico ufficiale compiuti nel corso di manifestazioni. Conferma anche la possibilità di arresto fuori del caso di flagranza.

L'aspetto più grave è l'introduzione come già nella L.R., della possibilità di arrestare fuori del caso di flagranza. Si tratta di un'innovazione radicale rispetto al codice penale in quanto ogni provvedimento di limitazione della libertà personale in ossequio al dettato costituzionale, deve essere motivato e sottoposto a rigorosissimi limiti (solo per taluni reati era ammesso di emettere mandato di cattura).

Dall'analisi specifica degli articoli sopra riportati emerge con chiarezza come la «nuova» legge Reale costituisce un sostanziale peggioramento di quella in vigore. Pura ipocrisia quindi l'argomentazione del Pci che è contrario all'abrogazione in quanto è già pronta la nuova legge che avrebbe eliminato gli aspetti maggiormente lesivi della libertà dei cittadini.

A cura del Collettivo Politico Giuridico di Milano

vota **SI**

COMIZI DI DOMENICA 4 GIUGNO
Verona - Luperini
Asti - Foa
Trieste - Miniati
Agrigento - Gorla
S. Cataldo - Gorla
Terranova - F. Calamida
Camucia - Calamida
Bologna - Capanna
Marsala - Bottacioli
Castelvetrano - Bottaccioli
Città di Castello - Scricciolo
Porto Ferraio - Ferraris
Rio Marina - Ferraris
Priverno - Semenzato
Laiano - Pissuri
Decima - Madau
Cesena - Cerritelli
Nichelino - Guiglia
Napoli - Russo Spena, Pinto, Faccio
Cardito - Raffa
Secondigliano - Memoli
Torre del Greco - Palmese, Nocera
Grottammare - Ronchi
S. Bendetto - Ronchi
Porto S.Giorgio - Joice Luasu, Leccisi
Lodi - Marco Galli
Limbiate - Pippo Fiorito
Busto Garolfo - Molinari
Nova - Visco
Castiglione Stiviere - Rizzo
Segni - VenturaAnzio - F. Russo
S. Donato (Fr) - M. Fantasia
Umbertide - Scricciolo
Troina - Dante Rossi
Acireale - Dante Rossi
Bergamo (città alta) - Vertova
Chivasso - Mela
Castel Madama - Semenzato
Leini - B. Guiglia
Perosa Argentina -Girolami
Pinerolo - Girolami
Ciriè - Laganà
Chieri - Ferrario
Cuneo - Migone Porta Palazzo (To) - Laudano, Maggi
Nichelino - Canu
Lentini - Ermanno Adorno
Incisa (Firenze - F. Calamida.
Castelfranco (Arezzo) - B. Deidda.
Mantea-Grego e Gambino.
Bergamo - Vertova
Crema (Cremona) - L. Boneschi.
Napoli - alle ore 10 al cinema [illegible], manifestazione per la campagna referendaria intervengono Mimmo Pinto, Adele Faccio, Saverio Senese, Russo Spena.
Eboli - Russo Spena
Medicina - Coniglio
Giovanni P. - Boghetta
Monghidori - Pisauri
Loiano - Pisauri
Monte Giorgio -Speranzini
Monte Gravaro - Speranzini
Bonorva ore 11,30 Muggianu
Sassari - ore 12 Girau
Ittiri ore 19 Muggiano
Alghero ore 19.30 Girau
Macomer ore 19,30 Casula
Ghilarza ore 21 Casula
S. Demetrio Corone - Brunetti
Trebisacce ore 20 Brunetti
Firmo ore 11 Scavello
Morano ore 18.30 Scovello
Corigliano ore 18 Greco.
Castiglione Stiviere (Mn) - B. Rizzo
Spezzano Silo ore 18.30 Greco
Fiorenzuola (Pc) - Bellavite
Las
Castel S. Giovanni (Pc) - Bellavite
Verona - Cossali
Villa Franca (Verona) - Borelli
Villar Perosa - M. Girolami.
Pinerolo - M. Girolami (h. 20.30)
Cologne Bresciano - ore 10, Dp.
Rovato - Comizio Dp ore 11.
Desenzano del Garda - Dp; ore 16
Sirmione - ore 17 comizio Dp.
Orzinuovi - ore 18,30 comizio Dp

Comizi di lunedì 5/6
Lago -Lorelli e Sganga, ore 18.

Comizi martedì 6/6
Emilia
Bologna (cc. Marco Polo) - dibattito ore 21.
Bologna (centro traumatologico ortopedico) - dibattito A. Cesari
R. Emilia - V. Cerritelli h.10

Comizi di mercoledì 7-6
S. Veneziano di Gagliera - dibattito Sg Si Dp ore 21.
S. Giovanni in Persicieto - Miniati ore 10
Faenza - Miniati ore 18
Cesena - Miniati re 19,30 Castel Bolognese - Miniati h. 21
Fabbrico - Cesari ore 21
Bologna (centro Mazzini) - dibattito ore 21

Comizi di giovedì 8/6
Udrio - Coniglio ore 10.30
Ravenna - Miniati ore 18
Forlì - Miniati ore 21
Bologna - Coniglio
Bologna (sala dei 600) - M. Boato ore 21
Molinella - M. Pezzi ore 20.30
Marmorta - M. Pezzi ore 19

Anno 5° n° 130 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)